

A cura di
Giovanni Litt, Giorgia Businaro e Denis Maragno

LA CITTÀ COME LABORATORIO DI APPRENDIMENTO PERMANENTE



Premessa di Francesco Musco
Postfazione di Gianfranco Franz


anteferma

A cura di Giovanni Litt, Giorgia Businaro, Denis Maragno

LA CITTÀ COME LABORATORIO DI APPRENDIMENTO PERMANENTE

Premessa di Francesco Musco

Postfazione di Gianfranco Franz

Testi di Flavia Albanese, Federica Appiotti, Matteo Basso,
Nina Bassoli, Mattia Bertin, Daniela Ciaffi, Nicola Colaninno,
Elena Ferraioli, Laura Fregolent, Massimiliano Granceri Bradaschia,
Giovanni Litt, Giulia Lucertini, Filippo Magni, Denis Maragno,
Giovanna Marconi, Eugenio Morello, Gianfranco Pozzer,
Emanuela Saporito, Ianira Vassallo

La città come laboratorio
di apprendimento permanente

A cura di
Giovanni Litt
Giorgia Businaro
Denis Maragno

Progetto grafico
Iperspazio

ISBN 979-12-5953-018-9

Editore
Anteferma Edizioni srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione 2022

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo
4.0 Internazionale

urbanlab

Urbanlab.
La città come laboratorio
di apprendimento permanente

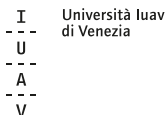
Progetto ideato da Giorgia Businaro e Giovanna Pizzo,
finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali
del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

www.urbanabluci.it
facebook.com/urbanabluci
instagram.com/urbanabluci

Promosso da



In collaborazione con



Finanziato da



SOMMARIO

6 PREMESSA → FRANCESCO MUSCO

10 NOTA DEI CURATORI → GIOVANNI LITT, GIORGIA BUSINARO E DENIS MARAGNO

PARTE 01

APPRENDERE DALLE COMUNITÀ

- 01.1 IL PIANO URBANISTICO TRA TATTICHE E PRATICHE DI CURA**
→ MATTEO BASSO E LAURA FREGOLENT.....29
- 01.2 LE COMUNITÀ EDUCANTI FANNO SCUOLA**
→ DANIELA CIAFFI, EMANUELA SAPORITO E IANIRA VASSALLO.....41
- 01.3 IMPARARE DAI TERRITORI DELL'ACCOGLIENZA**
→ FLAVIA ALBANESE E GIOVANNA MARCONI.....55

PARTE 02

APPRENDERE DAGLI EVENTI

- 02.1 IMPARARE DALL'EMERGENZA**
→ MATTIA BERTIN.....73
- 02.2 LA PIANIFICAZIONE ALLA PROVA DELLA TRANSIZIONE CLIMATICA**
→ GIOVANNI LITT, MASSIMILIANO GRANCERI BRADASCHIA E FILIPPO MAGNI.....91
- 02.3 LA VALUTAZIONE MULTICRITERIALE SPAZIALE COME MODELLO
DI APPRENDIMENTO TERRITORIALE**
→ DENIS MARAGNO E GIANFRANCO POZZER.....105

PARTE 03

APPRENDERE DALLE CITTÀ

- 03.1 URBANISTICA TATTICA ADATTIVA:L'ESPERIENZA DI CO-CREAZIONE
DE "LA PIANA" A MILANO PER LA RESILIENZA URBANA**
→ NINA BASSOLI, NICOLA COLANINNO ED EUGENIO MORELLO.....123
- 03.2 METODI E STRUMENTI INNOVATIVI PER
LA TRANSIZIONE CLIMATICA A LIVELLO LOCALE**
→ ELENA FERRAIOLI, GIOVANNI LITT, GIULIA LUCERTINI E FILIPPO MAGNI.....139
- 03.3 LA STRATEGIA LOCALE DI ADATTAMENTO AI
CAMBIAMENTI CLIMATICI DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA**
→ FEDERICA APPIOTTI.....155
- 03.4 L'ECONOMIA CIRCOLARE COME NUOVO APPROCCIO PER LEGGERE E
PROGETTARE LE CITTÀ**
→ ELENA FERRAIOLI E GIULIA LUCERTINI.....169

182 POSTFAZIONE → GIANFRANCO FRANZ

188 BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

Francesco Musco

*Professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica
e Direttore della Ricerca presso l'università Iuav di Venezia*

PREMESSA

Apprendere dalle città: comunità, eventi e progetti

Affrontare le dimensioni del cambiamento e della transizione a cui sono sottoposte in maniera sempre più repentina le nostre città e le nostre comunità, soprattutto in uno scenario di instabilità dal punto di vista degli equilibri climatici, sociali ed economici, richiede una grande innovazione negli strumenti di analisi e anche in quelli di progetto.

Occuparsi oggi di urbanistica e pianificazione dell'ambiente significa confrontarsi in maniera sempre più evidente con i *driver* del cambiamento globale e locale, con l'accelerazione di molti fenomeni che stanno cambiando la vita urbana nel suo complesso: nuove forme di abitare, vivere, lavorare, muoversi che sono state modificate radicalmente dal Covid-19.

La riscoperta – o meglio una nuova consapevolezza spinta dai periodi di *lockdown* pandemico – della vita di prossimità, dall'accessibilità ai servizi e agli spazi del lavoro ad una distanza compatibile con gli spostamenti a piedi, ha cambiato radicalmente il modo di concepire la vita *nelle* città e *in relazione* alle città. Il grande dibattito intorno alla “Città dei 15 minuti” di fatto generato dalle costrizioni della pandemia globale e dal confinamento all'intorno delle proprie abitazioni che ha interessato la gran parte della popolazione mondiale, non ha fatto altro che mettere in luce le grandi mancanze che l'urbanistica ha avuto negli ultimi decenni: l'accessibilità a servizi base e la loro prossimità sta alla base della vita urbana.

Al contempo, abbiamo assistito al fenomeno opposto di “fuga” dalle grandi città, la riscoperta delle città medie e piccole, spesso in aree marginali ed interne del Paese, favorito da forme di lavoro *smart* da remoto, che ha evidenziato il primato e in certi casi la maggiore rilevanza delle reti di connessione e mobilità virtuale, rispetto alle reti infrastrutturali per la mobilità di beni e persone.

Le prospettive più convincenti sui grandi cambiamenti che sono stati spinti dalla pandemia, gli impatti sulla società a tutti i livelli, nonché sui modi di gestire e percepire le urgenze delle trasformazioni urbane, evidenziano l'adattamento come concetto, ma anche come capacità delle comunità di agire collettivamente, adoperandosi per l'inclusione e la partecipazione come elementi strutturali di politiche adattive alla mutevolezza della condizioni al contorno e in stretto collegamento alle realtà locali e sociali.

Infatti, non può essere sottaciuto che il principio di *adattamento*, già ampiamente declinato in rapporto al cambiamento climatico, influenza l'architettura, la pianificazione urbanistica e il progetto della città: se “resilienza” si riferisce alla crisi di un assetto che si dava per stabile, alla

ricerca di ripristino degli equilibri pregressi, l'uso di un approccio adattivo alla pianificazione urbanistica significa considerare il progetto, il piano e le pratiche come campi di azione integrati di una ricerca di nuove condizioni di equilibrio.

In tal senso, è urgente l'integrazione delle misure per la resilienza urbana nel progetto dello spazio pubblico e nel ridisegno delle reti verdi e blu, anche una prospettiva di *Nature Based Solution (NBS)* integrate nelle reti infrastrutturali, con connotati di alta funzionalità e qualità, sia inglobate nei processi di gestione delle città, sia parte nei processi di trasformazione tattica ad alta reversibilità.

Questo volume nasce nell'ambito di una sperimentazione che si muove tra la ricerca competitiva e la terza missione universitaria, quella cioè con cui l'università si confronta con i territori testando metodologie e intuizioni proprie della ricerca scientifica nell'ambito di processi reali, provando a proporre soluzioni nuove che solitamente sono arricchite da importanti confronti con le comunità locali. E proprio in questa direzione si è mosso *Urbanlab – La città come laboratorio di apprendimento permanente*, cercando di contribuire a diffondere pratiche partecipative di ridisegno dello spazio urbano attraverso azioni temporanee, economiche, reversibili e ad alto contenuto di sostenibilità ambientale e sociale, con l'obiettivo di generare una nuova visione condivisa e inedite modalità di fruizione collettiva dello spazio pubblico.

Una dimensione, quindi, propria di un "laboratorio delle pratiche" che per natura non è finalizzata a definire soluzioni dall'esito certo, ma piuttosto un portfolio di alternative che può intrecciare la dimensione tecnica e operativa solo in una seconda fase alimentandone scenari di attuazione differenti.

Questo non significa pensare che la gestione e la programmazione delle città possa tralasciare gli strumenti propri dell'urbanistica o delle politiche urbane. La dimensione del piano urbanistico nelle sue componenti regolative e strategiche rimane il punto di arrivo dei processi pubblici di governo delle aree urbane e dei territori.

Al contempo, non è possibile sottacere che, negli ultimi anni, si siano sempre più fatti largo processi e modalità di intervento nelle città che permettono di testare soluzioni, delineare in maniera reversibile scelte di trasformazione e rigenerazione urbana più articolate, prefigurare configurazioni dello spazio pubblico, delle reti di mobilità o di servizi per la qualità delle infrastrutture verdi e blu.

In questa prospettiva è possibile parlare di città come laboratori permanenti per prefigurare da un lato la qualificazione costante dell'azione

pubblica nelle trasformazioni urbane, ma contempo fornire al decisore locale un ventaglio di ipotesi già testate da considerare come parti dei futuri interventi.

La direzione in cui si è mosso *Urbanlab* ha provato a mettere assieme – in tempi non sospetti pre-pandemici – un contesto di città media italiana come quella di Rovigo, un territorio spesso annoverato per la marginalità socio-economica come il Polesine, offrendo spunti di rilettura del contesto locale, apprendendo dalle pratiche di contesti molto diversi, ipotizzando soluzioni strategiche ma anche di intervento puntuale e trasformazione alla micro-scala.

Ne è nata una rilettura complessiva degli esiti che utilizza la città come luogo dell'apprendimento secondo tre chiavi di lettura: le comunità, gli eventi, i progetti delle città.

Da un lato comunità locali con la loro funzione fondamentale di attori delle politiche urbane, che diventano parte di processi informali e spontanei oppure che sono accompagnate da azioni del Terzo settore o delle istituzioni che, in varie modalità, possono agire sui processi di trasformazione e programmazione urbana.

Ma anche gli eventi, spesso estremi, esogeni e a frequenza crescente, che mettono in crisi equilibri che erano dati per incontrovertibili, hanno spesso generato forme di pianificazione innovativa, in molti casi ad alto contenuto tecnologico e previsionale, come risposta alla gestione del rischio, della complessità e soprattutto dell'incertezza in cui si muove oggi qualsiasi processo di pianificazione ordinario o settoriale.

Si apprende anche dalle città, anche e soprattutto, dai progetti sviluppati con alto livello di innovazione e sperimentazione, da contesti che hanno provato a mettere in pratica la complessità data dallo scenario climatico mutevole, dall'urgenza della chiusura dei cicli ambientali e produttivi perseguendo la necessità della spazializzazione dei fenomeni, per poterli regolare e programmare anche con il contributo degli strumenti propri della pianificazione urbanistica a tutte le scale.

In questa prospettiva si deve muovere l'azione di sperimentazione a tutto campo che un'università dedicata alle discipline del progetto può condividere con le città e i territori, prefigurando quindi soluzioni, disegnando azioni di trasformazione e non temendo l'aggancio a processi che includano le comunità locali fino dalle prime fasi di definizione di ipotesi e strategie di intervento.

Giovanni Litt, Giorgia Businaro, Denis Maragno

NOTA DEI CURATORI

In ogni epoca storica la strutturazione dei sistemi urbani ha giocato un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle comunità. Infatti, come afferma il Senatore a vita e architetto Renzo Piano in un'intervista del 2019 a Cooperazione Educativa, "il costruire la città resta una grande conquista perché la città è un'invenzione straordinaria dell'uomo, non esiste in natura. [...] Il destino dell'uomo è la città perché l'antitesi della città non è la campagna, che è necessaria e fertile. L'antitesi della città è il deserto, è lì che si creano mostri"¹.

1 Piano, 2019.

È altresì evidente che la tendenza all'inurbamento della popolazione, in particolare negli ultimi decenni, stia esponenzialmente crescendo, acquisendo le caratteristiche di un fenomeno che non sembra destinato ad arrestarsi: l'Organizzazione delle Nazioni Unite, infatti, stima che nel 2050 il 67,2% delle persone che vivono sul Pianeta risiederanno in contesti urbani, occupando circa il 3% della superficie globale². E se questo "processo globale di inurbamento seguirà le linee di tendenza attuali", – afferma Elena Comelli su *Il Sole 24 Ore* – "il quasi raddoppio della popolazione urbana porterà a raddoppiare i consumi di risorse naturali necessarie alla vita delle città e a triplicare la loro superficie, mangiando terreni agricoli e minacciando la sicurezza alimentare dell'umanità"³. Risulta quindi fondamentale rafforzare le capacità delle teorie e delle pratiche del Governo del Territorio di gestire e indirizzare questo fenomeno senza aumentare il peso ambientale delle città sul Pianeta, avendo un "disegno complessivo di sostenibilità ambientale e sociale, per rendere accessibili a tutti i trasporti pubblici, l'energia, l'acqua e le telecomunicazioni"⁴.

2 United Nations Development Programme, 2020.

3 Comelli, 2020.

4 *Ibidem*.

Inoltre, questo *trend* di urbanizzazione, non può che incidere sulla qualità della vita delle popolazioni all'interno delle città stesse: questo aumento quantitativo – in particolare nei Paesi in via di sviluppo e nelle periferie del Sud e del Nord del Pianeta – potrà, da un lato, contribuire al miglioramento generale degli standard di igiene e di istruzione per le molte persone che ancora faticano ad accedere a livelli minimi di salubrità e sussistenza⁵, ma dall'altro lato rischia di esacerbare fenomeni di scarsità di risorse alimentari e di acqua, di criminalità e violenza,

5 Secchi, 2013.

6 Progressivo cambiamento di un'area urbana a seguito dell'acquisto di immobili da parte di classi sociali agiate, producendo la rivalutazione sul mercato delle aree e quindi l'espulsione delle classi meno abbienti che abitavano l'area e che, non avendo sufficienti risorse per sostenere le nuove condizioni economiche, vengono sostituite da nuovi abitanti.

7 Valore sociale ed economico attribuito a un sistema in relazione alla presenza di persone, mezzi e strutture di sussistenza, specie o ecosistemi, funzioni ambientali, servizi e risorse, infrastrutture o beni economici, sociali o culturali in luoghi che sono esposti all'evento di cui si considera il rischio.

8 La Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici definisce i cambiamenti climatici come: *"un cambiamento di clima attribuito direttamente o indirettamente all'attività umana che altera la composizione dell'atmosfera globale e che si aggiunge alla variabilità naturale del clima osservata in periodi di tempo comparabili"*.

9 Mercalli, 2013.

10 Businaro *et al.*, 2021.

11 Pellizzaro, Litt, 2018.

di disagio sociale, di sofferenza economica ed energetica. Nelle città dei Paesi più ricchi, invece, questi fenomeni potranno produrre – e stanno producendo! – effetti indesiderati e, in molti casi, non gestiti dai *policy makers*: fenomeni di *gentrification*⁶, accrescimento delle disuguaglianze, aumento delle emissioni climalteranti, incremento dell'esposizione⁷ agli eventi derivanti dai cambiamenti climatici antropogenici⁸, difficoltà nella convivenza – soprattutto nei contesti più densi e nelle periferie, spesso invivibili, nelle quali le sofferenze vengono aumentate – ma anche la nascita di nuove criticità, come l'accoglienza dei profughi ambientali, la gestione di epidemie e crisi economiche, la difficoltà di far convivere i tempi e i luoghi del lavoro con quelli – sempre più frenetici, dinamici e incerti – del vivere quotidiano.

Se, come visto, le città sono incrocio e incubatori di criticità, è innegabile che queste siano anche luoghi propulsori del cambiamento e anticipatori di comportamenti. Infatti, proprio le città possono creare condizioni favorevoli al cambiamento⁹ e ai processi innovativi¹⁰: per la loro concentrazione di servizi e infrastrutture, per il contesto socio-culturale fecondo, per la capacità di innovare e prefigurare comportamenti e spazi che sappiano adattarsi alle sfide con innovazione e fantasia, per lo stimolo alla partecipazione politica e civica alla vita democratica, per l'interazione sociale che si fa più diversificata e ridondante e, non ultimo, per il fermento culturale, artistico e accademico che facilita l'adozione di pratiche innovative capaci, talvolta, di innescare processi virtuosi a catena, spesso imprevedibili¹¹, anche a partire da tensioni e problemi, i quali diventano opportunità di cambiamento. Infatti, come hanno chiaramente scritto nel 2019 Ilaria Giuliani e Paola Piscitelli, le città sono:

"crocevia di forze e spinte che generano una trama variabile di desideri, ambizioni, speranze, conflitti e mediazioni" e questi *"bisogni e tentativi di risposta fondano il carattere politico della città: la centralità che la dimensione urbana gioca non solo come modalità ormai prevalente di vita collettiva, ma anche come laboratorio in cui prendere in*

carico le sfide sociali, ambientali, culturali e di convivenza democratica cui siamo chiamati¹².

In questo contesto stimolante per queste criticità/opportunità, quindi, proprio gli ambiti urbani dovranno saper reinventare anticipando questioni e fenomeni, contribuendo a facilitare l'integrazione tra le molteplici necessità fisiche e di qualità della vita degli abitanti – servizi, luoghi di aggregazione e di lavoro – e la tutela dell'ambiente: promuovendo stili di vita e di sviluppo in equilibrio con il Pianeta, capaci di garantire le migliori condizioni a ciascuno.

Per essere in grado di gestire questo cambio di paradigma si rivelano necessari lo studio e la sperimentazione di nuovi modi di vivere e lavorare, di una rinnovata convivenza con gli ambienti che ci circondano, dell'inclusione di nuove tecnologie nei processi di pianificazione, di metodi per il coinvolgimento degli abitanti nei processi decisionali, di governo del metabolismo urbano sotto ogni suo punto di vista.

Questa necessità di profonda trasformazione – economica, sociale, tecnologica, politico-culturale – delle città globali ha già acquisito negli ultimi decenni un ruolo centrale nel discorso pubblico favorendo l'integrazione tra pianificazione urbanistica, economia ed ecologia, orientando sempre più la disciplina verso la comprensione delle connessioni delle dimensioni sociali, politiche e ambientali della sostenibilità¹³. Questo è avvenuto in particolare modo in Europa, dove le città hanno un ruolo politico di primo piano. Sono infatti sempre maggiori gli strumenti metodologici, finanziari, di *networking* che supportano il ruolo delle città come nodi centrali di trasformazione e sperimentazione: la *Carta delle Città Europee per uno sviluppo durevole e sostenibile* del 1994 nota come *Carta di Aalborg*¹⁴, la *Carta di Lipsia sulle Città Sostenibili*¹⁵ del 2007, l'Agenda Territoriale dell'Unione Europea¹⁶, l'Agenda 21 per lo Sviluppo Sostenibile¹⁷ del 1992, i *Sustainable Development Goals del 2015*¹⁸, il Patto dei Sindaci¹⁹, l'Agenda Urbana Europea, nota come Patto di Amsterdam²⁰, del 2018, i numerosi programmi di ricerca europei e, non ultimo, il programma *Next Generation EU*²¹.

12 Giuliani e Piscitelli, 2019.

13 Martinelli *et al.*, 2021.

14 Documento firmato da Amministrazioni Locali europee e rappresentanti di organizzazioni, governi, istituti scientifici che indica le prospettive e gli impegni delle città europee come modello urbano sostenibile e l'impegno nel processo d'attuazione dell'Agenda 21 a livello locale.

15 Documento adottato dalla riunione dei Ministri per lo sviluppo urbano e la coesione territoriale degli Stati membri dell'UE che impegna gli Stati a favorire l'equilibrio sociale all'interno e tra le città, a garantire la loro diversità culturale e a favorire un miglioramento della qualità nel design urbano, nell'architettura e nella gestione dell'ambiente.

16 L'Agenda supporta la pianificazione territoriale strategica e ambisce a rafforzare la dimensione territoriale delle politiche settoriali a tutti i livelli di *governance*.

17 Documento di intenti esito della Conferenza di Rio che, al capitolo 28 riconosce il ruolo centrale delle comunità locali nell'attuare le politiche di sviluppo sostenibile per il XXI secolo.

18 I 17 *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* sono stati approvati dall'Assemblea dell'ONU "per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti": si riferiscono a diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale e sono accompagnati da target specifici da raggiungere.

19 Dopo l'adozione del *Pacchetto europeo su clima ed energia* del 2008, la Commissione Europea ha lanciato il Patto dei Sindaci per sostenere e incrementare gli sforzi degli enti locali per la mitigazione del riscaldamento locale. Nel 2015 si è trasformato in un nuovo *Patto dei Sindaci per il clima e l'energia* per definire un approccio integrato alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici. Nel 2021 il Patto dei Sindaci ha definito obiettivi ambiziosi per la neutralità climatica al 2050.

20 Agenda finalizzata all'attuazione a livello europeo, dei principi, degli impegni e delle azioni previsti dalla nuova agenda urbana delle Nazioni Unite, adottata a Quito nel 2016: lo sviluppo equilibrato, sostenibile e integrato delle nostre città.

21 Fondo approvato dal Consiglio Europeo per sostenere gli Stati dell'UE colpiti dalla pandemia di Covid rilanciando l'economia attraverso investimenti nella transizione ecologica e nella transizione digitale

22 Seto *et al.*, 2010.

23 Faiferri *et al.*, 2017.

24 Cossa, 2022.

25 Sviluppo delle capacità per migliorare i risultati di un'organizzazione per renderla più efficace ed efficiente agendo sulle competenze degli individui.

Tutti questi programmi, documenti e linee di finanziamento dimostrano come la nuova geografia dell'urbanizzazione contemporanea riconosca alle aree urbane di tutto il Pianeta il ruolo di elemento leader dei processi di globalizzazione e di transizione verso nuovi modelli di gestione del territorio²².

L'insieme delle sfide – da una parte – e delle urgenze d'azione rispetto a nuove e imprevedibili criticità – dall'altra – stanno progressivamente maturando la consapevolezza dell'importanza di sostenere con crescente forza la trasformazione delle città in *pivot* di apprendimento e trasformazione continua, favorendo processi di condivisione e cooperazione, ripensando "il ruolo che lo spazio stesso ricopre nella dinamica dei processi d'uso e di appropriazione della città, intesi come personali percorsi di azione e conoscenza" verso "la necessità [...] di forme urbane d'apprendimento" che escano "dal limite della città tradizionale"²³.

Come attuare tutto questo? In un recente articolo Linda Cossa, urbanista esperta in programmi di rigenerazione urbana e processi di partecipazione e coinvolgimento della comunità locale, ha dichiarato che "[...] chi si occupa di città si occupa di educazione, in tanti modi. Perché il lavoro del pianificatore è anche quello dell'educatore [...]. Perché l'urbanistica, disegnando il futuro della città, "educa alla speranza". Perché i processi di co-progettazione e co-creazione con i quali si costruiscono le decisioni urbane sono processi di mutuo apprendimento. Perché l'innovazione sociale è efficace se è social learning"²⁴ e se produce condivisione del sapere. E questo processo non può avvenire senza l'accompagnamento e il sostegno ai processi di *capacity building*²⁵, di formazione, di sperimentazione e accrescimento delle potenzialità degli *stakeholder* di trasformare le (loro) città, di scambio di buone pratiche e di proposte innovative, di condivisioni dei saperi in maniera verticale e transdisciplinare.

Nel voler coniugare la pianificazione delle città con l'educazione e il *social learning*, quindi, questo cambio di paradigma attuativo impone, tra le altre cose, lo sradicamento dell'idea di un'età – quella scolare – e un luogo – la scuola,

l'Università, ecc. – per l'educazione e la formazione, per arrivare, invece, a un continuo processo di accrescimento dei saperi, a partire da molteplici spunti. Infatti, come afferma l'esperto di istruzione e formazione Giovanni Fioravanti, “alla parola “educazione” che implica adattamento, assuefazione all'esistente, occorre contrapporre (la parola, N.d.C.) “apprendimento” [...], perché il concetto di apprendimento comporta dinamicità, un futurismo permanente, l'idea di attrezzarsi compiutamente e in modo sempre rinnovato per affrontare le sfide che ci stanno di fronte perché [...] l'apprendimento è alla radice di ogni futuro e, dunque, di tutto il nostro futuro. Del resto, l'apprendimento è uno dei nostri istinti fondamentali; se non fosse così non saremmo in grado di parlare, di camminare, di nutrirci”²⁶.

26 Fioravanti, 2014.

Questo assunto teorico si tramuta, come precedentemente accennato, in un mutamento paradigmatico per il modo in cui viviamo e progettiamo i processi di trasformazione spaziale e di *policy* delle città:

“le città e le cittadine di un mondo globalizzato non si possono permettere di non diventare città e cittadine che apprendono. Ci sono in gioco la prosperità, la stabilità e lo sviluppo personale di tutti i cittadini”²⁷. Perché “una learning city va al di là del proprio compito istituzionale di fornire istruzione e formazione [...], crea un ambiente partecipativo, culturalmente consapevole ed economicamente vivace attraverso la fornitura e la promozione attiva di opportunità di apprendimento in grado di sviluppare il potenziale di tutti i suoi abitanti. Riconosce e comprende il ruolo fondamentale dell'apprendimento per la prosperità, la stabilità sociale e la realizzazione personale, mobilita creativamente e sensibilmente tutte le risorse umane, fisiche e finanziarie per sviluppare appieno il potenziale umano di tutti i suoi abitanti”²⁸.

27 Linee guida della politica ufficiale dell'UE sulla dimensione locale e regionale dell'apprendimento continuo, 2018.

28 Fioravanti, 2014.

Città come laboratori di apprendimento permanente, dunque, vissute da cittadini e cittadine che apprendono: il concetto di *Lifelong Learning* nasce a partire dalla Strategia di Lisbona finalizzata, tra le altre cose, a “promuovere l'apprendimento permanente per investire sul-

la persona, promuovere l'acquisizione di conoscenze di base e fornire a tutti le stesse opportunità di accesso ad un insegnamento di alta qualità²⁹. E tutto ciò significa, nel concreto, facilitare lo scambio di saperi e le *partnership* tra istituzioni, pubbliche amministrazioni, categorie economiche, imprese, cittadini e organizzazioni del Terzo settore; accrescere le potenzialità di azione dei cittadini e dei volontari – ad esempio tramite Patti di Collaborazione – e le loro aree d'azione in ambito urbano, incentivando e agevolando lo sviluppo e la messa a terra dei principi di sussidiarietà e partecipazione. Accrescere, riempire, arricchire i luoghi in cui è possibile apprendere, contribuire al miglioramento del benessere urbano e costruire collaborazioni e buone pratiche: biblioteche, musei, parchi, scuole aperte, aziende agricole, aree verdi, arredo urbano, centri sociali, parrocchie e via dicendo³⁰.

30 *Ibidem*.

Questo apprendimento permanente si tramuta nel:

“creare ponti tra diversi sistemi e livelli di istruzione e formazione professionale, e tra gli stakeholder che ne fanno parte; sviluppare meccanismi e quadri di riferimento europei in grado di aumentare la qualità, la comparabilità e la trasferibilità di competenze e qualifiche di cittadini europei a prescindere dall'ambiente di apprendimento – formale, non-formale e informale –, dal sistema – istruzione o formazione professionale – o dal Paese in cui le hanno ottenute; investire sulla mobilità degli individui, aumentando l'accessibilità [...], attraverso lo sviluppo di ambienti di apprendimento aperti e dinamici³¹”.

31 Per approfondire: www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm#:~:text=Il%20Consiglio%20europeo%20ha%20tenuto,un'economia%20basata%20sulla%20conoscenza (ultima consultazione ottobre 2022).

32 Nigrelli, 2021.

Una vera accelerazione su queste questioni – soprattutto perché avvenuta in maniera spontanea e dettata da necessità diffuse – si è registrata a seguito dell'esperienza di *lockdown* e delle restrizioni vissute negli ultimi anni a causa della diffusione del virus Sars-Covid19³². Tali restrizioni alla mobilità individuale e alla socializzazione hanno costretto le comunità locali a modificare tempi, spazi, modi e relazioni, ponendo al centro dell'attenzione la vivibilità degli spazi urbani. I riferimenti culturali e operativi sono stati stravolti e sono nati nuovi strumenti per concepire, progettare e agire collettivamente una nuova conce-

zione dello spazio pubblico quale luogo di socialità e partecipazione, ma anche capace di rispondere a rinnovate esigenze – dal *planning for all*, all’adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, all’attuazione dei *Sustainable Development Goals*, all’incentivazione dell’economia circolare, dell’inclusione e della partecipazione. Sono così sorti nuovi approcci multimediali e multifunzionali volti a incentivare il desiderio di riappropriazione e di fruizione dello spazio pubblico da parte delle comunità locali, ad educare al riconoscimento dei valori di condivisione insiti nella partecipazione civica e nella cittadinanza attiva, a sostenere una maggiore consapevolezza dell’importanza dell’adozione di stili di vita sostenibili e innovativi nell’agire quotidiano e nella pratica individuale che si traduce, poi, in azione collettiva.

Proprio quelle condizioni di costrizione e limitazione dettate dalla gestione dell’emergenza nel periodo peggiore della pandemia hanno dato spunti per incrementare lo sforzo di riappropriazione dello spazio pubblico anche, talvolta, riutilizzando e dando impulso a metodi conosciuti ma non *mainstream* e ancora scarsamente attuati nei piccoli e medi contesti urbani europei: la promozione del modello della *Città dei 15 minuti*³³, gli interventi di urbanistica tattica³⁴, le facilitazioni all’occupazione degli spazi normalmente destinati alle auto – parcheggi, carreggiate, ecc. – con i plateatici dei bar, nuovi modi per “farsi sentire” e creare scambi ecc.

Tutti questi interventi, governati o spontanei, hanno spinto i cittadini – talvolta anche per mancanza di alternative – a riconoscere le proprie potenzialità di agenti attivi nella trasformazione degli ambiti urbani.

La città come laboratorio di apprendimento permanente: introduzione al volume

I contributi che compongono questo volume indicano come i processi di pianificazione non possano mai cessare di integrarsi ed autogenerarsi; da una parte, citando le parole di Francesco Guccini “Perché la materia di studio sarebbe infinita”³⁵; d’altra parte, invece, per evitare di trovarsi impreparati a rispondere prontamente ai mutamenti delle condizioni che sottendono la pianificazione e che

33 Modello di città nato a Parigi che prevede di riorganizzare gli spazi urbani affinché il cittadino abbia a disposizione entro 15 minuti a piedi da casa servizi, comodità, lavoro, negozi, strutture sanitarie, scuole, impianti sportivi, spazi culturali, bar e ristoranti, luoghi di aggregazione.

34 Progetti di piccola e piccolissima scala, a breve termine, a costo limitato e a basso contenuto di tecnicità che influiscono sulla qualità della vita urbana direttamente – modificando temporaneamente lo spazio pubblico – e indirettamente – orientando i decisori politici verso modificazioni urbane più radicali e durature. Si basa sulla partecipazione attiva delle comunità locali, chiamate a proporre e realizzare soluzioni immediate ed economiche a problemi quotidiani di vivibilità dei quartieri, attivando percorsi di micro-trasformazione condivisa di strade, marciapiedi, piazze e spazi residuali pubblici.

35 La citazione deriva dall’introduzione di Addio, canzone pubblicata per la prima volta nell’album “Stagioni” del 2000.

costantemente forniscono stimoli, sollecitazioni, *shock* e *stress* alla gestione territoriale. L'aspetto importante, dunque, risulta la capacità di incanalare e rendere definitive – e al contempo monitorabili e aggiornabili – le modifiche necessarie ad affrontare le sfide dei nostri tempi. In questo senso, questo volume vuole contribuire a diffondere una nuova visione su inedite modalità di fruizione collettiva dello spazio pubblico al fine di contribuire al dibattito su come le città e i territori possano cambiare per diventare veri e propri luoghi di apprendimento permanente. Il rischio, d'altronde, ce l'ha indicato già nel 1972 Italo Calvino, raccontando di Zora, la quarta della serie *Le città e la memoria* del noto libro *Le città invisibili*:

“Al di là di sei fiumi e tre catene di montagne sorge Zora, città che chi l'ha vista una volta non può più dimenticare. Ma non perché essa lasci come altre città memorabili un'immagine fuor del comune nei ricordi. Zora ha la proprietà di restare nella memoria punto per punto, nella successione delle vie, e delle case lungo le vie, e delle porte e delle finestre nelle case, pur non mostrando in esse bellezze o rarità particolari. Il suo segreto è il modo in cui la vista scorre su figure che si succedono come in una partitura musicale nella quale non si può cambiare o spostare una sola nota. L'uomo che sa a memoria com'è fatta Zora, la notte quando non può dormire immagina di camminare per le sue vie e ricorda l'ordine in cui si succedono l'orologio di rame, la tenda a strisce del barbiere, lo zampillo dai nove schizzi, la torre di vetro dell'astronomo, la edicola del venditore di comeri, la statua dell'eremita e del leone, il bagno turco, il caffè all'angolo, la traversa che va al porto. Questa città che non si cancella dalla mente è come un'armatura o reticolo nelle cui caselle ognuno può disporre le cose che vuole ricordare: nomi di uomini illustri, virtù, numeri, classificazioni vegetali e minerali, date di battaglie, costellazioni, parti del discorso. Tra ogni nozione e ogni punto dell'itinerario potrà stabilire un nesso d'affinità o di contrasto che serva da richiamo istantaneo alla memoria. Cosicché gli uomini più sapienti del mondo sono quelli che sanno a mente Zora. Ma inutilmente mi sono messo in viaggio per visitare la città: obbligata a restare immobile e uguale a se stessa

per essere meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve. La Terra l'ha dimenticata"³⁶.

36 Calvino, 1972.

Zora è una città che rischia di trasformarsi in un *nonluogo*³⁷ e che, per la sua indisponibilità a modificarsi al fine di essere ricordata dai più sapienti del mondo, viene dimenticata.

37 Marc Augé nel 1992 definisce i nonluoghi gli spazi prodotti della società della surmodernità, che non riescono ad essere luoghi relazionali e identitari.

Ricercando il contrario, questo volume vuole indagare come le città possano essere – da diversi punti di vista, a diverse geografie e scale, per differenti temi e opportunità – luoghi di costante apprendimento e, dunque, tensione al miglioramento.

La curatela *La città come laboratorio di apprendimento permanente* è suddivisa in tre parti: *Apprendere dalle comunità*, *Apprendere dagli eventi*, *Apprendere dalle città*.

La prima parte, *Apprendere dalle comunità*, indaga come – a partire da processi *bottom-up* ed eventi esogeni – le comunità locali, i cittadini, i processi informali e spontanei, i processi partecipativi e quelli promossi da istituzioni a vario titolo riescano a influire sui processi di trasformazione urbana e di governo della città.

Aprono questa parte Laura Fregolent e Matteo Basso con il capitolo *Il piano urbanistico tra tattiche e pratiche di cura*. Gli autori offrono una preziosa riflessione su come l'urbanismo tattico e le pratiche di cura della città possano integrarsi nei processi di pianificazione urbana.

Di seguito, Daniela Ciaffi, Ianira Vassallo e Emanuela Saporito, con il testo *Le comunità educanti fanno scuola*, indagano come la scuola – il servizio pubblico più capillarmente diffuso sul territorio nazionale, ma anche quello più trascurato e svalutato – potrebbe essere al centro di un'alleanza con le comunità educanti traendo spunto dalla rete delle Scuole Aperte e Partecipate e dal caso studio della Scuola Di Donato di Roma.

Giovanna Marconi e Flavia Albanese chiudono questa prima parte con il capitolo *Imparare dai territori dell'accoglienza. Verso un sistema ordinario di accoglienza e inclusione dei migranti forzati*, che racconta – a partire da alcune evidenze emerse nei Comuni della periferia metropolita-

na milanese – come il fenomeno della gestione dei flussi migratori potrebbe essere un diffuso modello positivo di inclusione di comunità differenti grazie a specifiche capacità degli attori locali, pubblici e del privato sociale, di attivarsi e intercettare le risorse che i territori offrono in un'integrazione di necessità e opportunità.

La seconda parte della curatela, *Apprendere dagli eventi*, indaga come eventi emergenziali ed esogeni, ma crescentemente frequenti ed esponenzialmente produttori di concause ed esternalità negative per i territori e le città, possano suggerire nuovi metodi e processi di Governo del Territorio, che integrino la gestione del rischio, delle complessità e dell'incertezza nei processi decisionali.

Apri questa parte il testo di Mattia Bertin, *Imparare dall'emergenza*, il quale suggerisce come le città – che hanno sempre sfruttato il disastro come occasione di progetto e di ridisegno del tessuto urbano – dovrebbero definire strumenti nuovi per dialogare con gli stimoli estremi verso “una nuova stagione di città evolutiva”.

Continuano, poi, Giovanni Litt, Filippo Magni e Massimiliano Granceri Bradaschia, con il capitolo *La pianificazione alla prova della transizione climatica. Il mainstreaming dei cambiamenti climatici come processo continuo di apprendimento*, a partire dalla constatazione che le condizioni rispetto alle quali sono stati costruiti e abitati città e territori stanno mutando radicalmente a causa del cambiamento climatico. Gli autori suggeriscono le motivazioni per le quali la disciplina e la pratica del Governo del Territorio dovrebbero saper imparare e rispondere prontamente agli effetti che i cambiamenti climatici stanno producendo e produrranno.

Infine, Denis Maragno e Gianfranco Pozzer chiudono questa seconda parte con *La valutazione multicriteriale spaziale come modello di apprendimento territoriale. Valutazione multi-impatto climatico a supporto dei modelli di governance locale orientati all'adattamento del territorio*, attraverso cui, a partire da un'esperienza di ricerca sulla costa dell'Alto Adriatico, suggeriscono come politiche e pratiche di adattamento ai cambiamenti climatici possano sviluppare nuovi approcci valutativi a livello territoria-

le anche per definire, monitorare e valutare la resilienza ai cambiamenti climatici in condizioni di vulnerabilità e rischio, al fine di orientare il *planning* e la decisione pubblica nelle attività di Governo del Territorio in scenari di cambiamento climatico.

La terza e ultima parte, *Apprendere dalle città*, muove da alcuni esempi di città che stanno sperimentando con successo processi innovativi e incrementali di adattamento ai cambiamenti climatici, di economia circolare, di urbanistica tattica e coinvolgimento della cittadinanza, fornendo spunti e buone pratiche da cui altre città possono imparare. Questa terza e ultima parte mette al centro le città – alcune tra le più innovative e impegnate nel panorama nazionale – proprio per sostanziare la consapevolezza di quanto le città possano essere luoghi di sperimentazione di pratiche innovative ed esempio per le altre città, per l'emulazione di buone pratiche.

Contribuiscono a questa parte Nina Bassoli, Nicola Colaninno ed Eugenio Morello con il capitolo *Urbanistica tattica adattiva: l'esperienza di co-creazione de "La Piana" a Milano per la resilienza urbana*: a partire dall'intervento di urbanistica tattica per la rigenerazione dello spazio pubblico de "La Piana" nella periferia Sud di Milano si vedrà come progettazione urbana e ricerca per l'adattamento ai cambiamenti climatici si possono incontrare grazie a un percorso collaborativo in cui il clima informa il progetto e i portatori d'interesse locale sono coinvolti nella progettazione e nelle successive fasi di costruzione e gestione dello spazio pubblico e delle soluzioni verdi.

Successivamente, Elena Ferraioli, Giulia Lucertini, Giovanni Litt e Filippo Magni, con il testo *Metodi e strumenti innovativi per la transizione climatica a livello locale. L'esperienza mantovana: dalle Linee Guida "Mantova Resiliente" a una Strategia di Transizione Climatica sovralocale*, raccontano il caso della Città di Mantova e del Mantovano che, con l'attuazione della Strategia di Transizione Climatica a scala locale ACE3T-CLIMA – *Acqua, Calore ed Energia: 3 pilastri per la Transizione CLImatica del Mantovano*, hanno definito un impegno intercomunale, coordinato e integrato volto a rendere le dinamiche urbane e territoriali più sostenibili

e virtuose per costruire processi di transizione strutturati e durevoli.

Federica Appiotti, con il capitolo *La Strategia locale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici del Comune di Reggio Emilia. Un esempio virtuoso di pianificazione strategica che fa convergere approcci tipo top-down e bottom-up*, racconta il processo che il Comune di Reggio Emilia ha attivato verso la Strategia locale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, esempio virtuoso di un modello di pianificazione strategica che mira a far convergere, in un documento integrato e sistemico, approcci di tipo *top-down* e *bottom-up*.

Infine, Giulia Lucertini ed Elena Ferraioli con il capitolo *L'economia circolare come nuovo approccio per leggere e progettare le città. Prime esperienze delle città italiane* chiudono questa parte. A partire dal racconto di alcuni esempi di città italiane, le autrici dimostrano come l'economia circolare possa essere spunto per progettare la sostenibilità e la resilienza delle nostre città, sempre più esposte a pressioni endogene ed esogene come il cambiamento climatico, il depauperamento delle risorse e le povertà sociali.

I contributi raccolti dimostrano, dunque, come siano ormai largamente diffusi casi virtuosi di pratiche che, con ottimi risultati, incidono sui processi che governano la città, imparando dall'inaspettato e dagli eventi, anche disastrosi, che sperimentiamo in maniera crescente e su più fronti, rendendoli opportunità per aumentare la consapevolezza dei cittadini, l'efficienza e l'efficacia dei processi, la qualità della vita degli abitanti e – per attualizzare il giuramento dei neo eletti ateniesi, che si impegnavano a “restituire la città più bella di come ce l'avete consegnata”, in un processo costante di miglioramento dell'esistente – di apprendimento dagli errori e dai disastri, di integrazione di nuove tecnologie e innovazioni sociali, ambientali, climatiche.

Il volume è aperto da una premessa di Francesco Musco, Professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'università luav di Venezia e Direttore della

Ricerca dell'Ateneo, nonché responsabile scientifico del progetto *Urbanlab – La città come laboratorio di apprendimento permanente*.

Il volume si chiude, infine, con una preziosa postfazione di Gianfranco Franz. Professore ordinario di Politiche per la Sostenibilità e lo Sviluppo Locale presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli studi di Ferrara, ci ricorda come la città sia “la nicchia ecologica dell'umanità, [...] lo spazio del pianeta Terra nel quale si giocherà la partita cruciale per una vera e concreta transizione ecologica e per una sostenibilità ricercata da oltre trent'anni, da quel primo Summit della Terra di Rio de Janeiro di cui in questo 2022 cade il trentennale” e di come l'umanità non possa più permettersi di rinviare lo slancio necessario per tramutare le enormi evoluzioni della ricerca e della didattica su questi temi in concretezze che ci permettano di continuare ad abitare questo Pianeta.

Buona lettura.

E buon apprendimento!

Bibliografia

Augè M. (1992), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.

Businaro G., Litt G., Maragno D., Musco F. (2021), *Costruire comunità e territori resilienti*, Anteferma Edizioni, Conegliano.

Calvino I. (1972), *Le Città invisibili*, Einaudi, Torino.

Comelli E. (2020), "Gli abitanti delle città puntano al raddoppio: modelli urbani per il cambiamento. Le metropoli diluite e allargate rappresentano una minaccia per la sostenibilità. Da Milano a Parigi, da Londra a Mumbai, le soluzioni non sono molte", *Il Sole 24 Ore*, 16 gennaio 2020.

Cossa L. (2022), *Chi si occupa di città, si occupa di educazione* (online). In www.avanzi.org/chi-si-occupa-di-citta-si-occupa-di-educazione (ultima consultazione ottobre 2022).

Fairerri M., Bartocci S., Pusceddu F. (2017), Spazi urbani d'apprendimento, *La città creativa | Architettura*.

Fioravanti G. (2014), *La città della conoscenza* (online). In www.istruireilfuturo.com/2014/01/18/la-citta-della-conoscenza (ultima consultazione ottobre 2022).

Giuliani I., Piscitelli P. (ed.) (2019), *Città, sostantivo plurale*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.

Martinelli N., Croci E., Annese M., Ganzerla S., Mangialardi G., Musco M., Russo M., Ombuen S. (2021), "Laboratori verso la resilienza. Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile", *AcerQuality*, 5.

Mercalli L. (2013), *Prepariamoci a vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza... e forse più felicità*, Chiarelettere, Milano.

Nigrelli F. C. (ed.) (2021), *Come cambieranno le città e i territori dopo il Covid-19. Le tesi di dieci urbanisti*, Quodlibet Studio, Macerata.

Pelizzaro P., Litt G. (2018), "Comunità Resilienti per il Bene Comune", *Città Civili dell'Emilia-Romagna Vol.2: la Cura dei Beni Comuni*, Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente Energia, Bologna.

Piano R. (2019), "La città è il contrario del deserto. Intervista a Renzo Piano", *Cooperazione Educativa*, Vol. 68, 1, pp. 7-11.

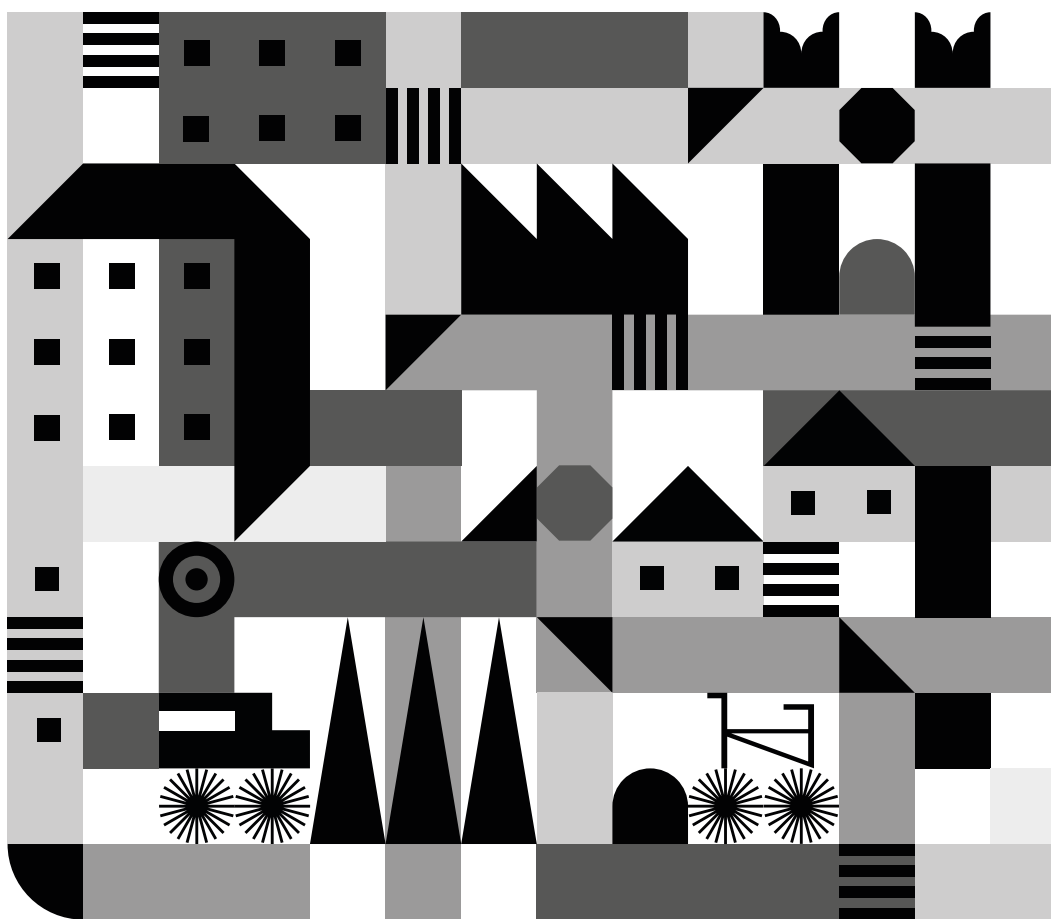
Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Editori Laterza, Bari.

Seto K. C., Sánchez-Rodríguez R., Fragkias M. (2010), "The new geography of contemporary urbanization and the environment", *Annual review of environment and resources*, 35, pp. 167-194.

United Nations Development Programme (2020), *Human Development Report 2020. The next frontier. Human development and the Anthropocene*, New York, USA.

PARTE 03

APPRENDERE DALLE CITTÀ



03.1	URBANISTICA TATTICA ADATTIVA: L'ESPERIENZA DI CO-CREAZIONE DE "LA PIANA" A MILANO PER LA RESILIENZA URBANA	
	→ NINA BASSOLI, NICOLA COLANINNO ED EUGENIO MORELLO.....	123
03.2	METODI E STRUMENTI INNOVATIVI PER LA TRANSIZIONE CLIMATICA A LIVELLO LOCALE	
	→ ELENA FERRAIOLI, GIOVANNI LITT, GIULIA LUCERTINI E FILIPPO MAGNI.....	139
03.3	LA STRATEGIA LOCALE DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA	
	→ FEDERICA APPIOTTI.....	155
03.4	L'ECONOMIA CIRCOLARE COME NUOVO APPROCCIO PER LEGGERE E PROGETTARE LE CITTÀ	
	→ ELENA FERRAIOLI E GIULIA LUCERTINI.....	169



03.2

METODI E STRUMENTI INNOVATIVI PER LA TRANSIZIONE CLIMATICA A LIVELLO LOCALE

L'ESPERIENZA MANTOVANA: DALLE LINEE GUIDA
"MANTOVA RESILIENTE" A UNA STRATEGIA
DI TRANSIZIONE CLIMATICA SOVRALocale

Abstract

La pianificazione urbanistica orientata alla resilienza comporta un impegno coordinato e integrato volto a rendere le dinamiche urbane e territoriali più sostenibili e virtuose. Tuttavia, l'implementazione di modelli di *governance* innovativi incontra ancora molteplici ostacoli, enfatizzando le difficoltà delle amministrazioni locali nel costruire processi di transizione strutturati e durevoli. Il contributo indaga come sia possibile rispondere efficacemente alla necessità dei contesti urbani di adattarsi agli impatti climatici, analizzando il processo seguito per l'attuazione della Strategia di Transizione Climatica (STC) a scala locale "ACE3T-CLIMA - Acqua, Calore ed Energia: 3 pilastri per la Transizione CLImatica del Mantovano".

Introduzione

Gli effetti crescenti dei cambiamenti climatici antropogenici stanno contribuendo, in forma sempre più diffusa ed intensa, al peggioramento delle condizioni di vita degli abitanti e alla riduzione della capacità dei territori di affrontare shock e stress¹. La questione climatica, ormai non più considerabile come emergente, richiede però oggi una rapida e sostanziale modifica degli approcci consolidati alla pianificazione territoriale, sia in termini di riduzione della produzione di emissioni climalteranti² che di aumento della resilienza dei sistemi urbani alla progressiva variabilità del clima stesso³. Questo processo finalizzato alla costruzione di città *climate-neutral* e resilienti⁴ obbliga ad un impegno coordinato, integrato e globale in ogni aspetto della gestione e delle dinamiche territoriali⁵. Nonostante i molti sforzi attuali, le pubbliche amministrazioni, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni, spesso faticano a definire modalità, approcci e soluzioni integrate per avviare in forma autonoma e durevole percorsi di adattamento al cambiamento climatico⁶. Queste difficoltà sono dovute principalmente alla mancanza di un quadro di conoscenze coerente e aggiornato⁷, di una visione territoriale in grado di trascendere la scala locale, di conoscenze tecniche e disponibilità economiche sufficienti, di soluzioni olistiche, multilivello e interdisciplinari in grado di dialogare con gli strumenti di pianificazione obbligatoria⁸.

Il contributo, a partire dal quadro operativo e concettuale fornito dal percorso di attuazione della Strategia di Transizione Climatica (STC) a scala locale "ACE3T-CLIMA - Acqua, Calore ed Energia: 3 pilastri per la Transizione Climatica del Mantovano", indaga le possibilità e le modalità per rispondere efficacemente alla necessità dei contesti urbani di adattarsi agli impatti climatici e governare con continuità il processo di transizione climatica.

Le urgenze ambientali, socio-economiche e climatiche che coinvolgono tanto il contesto globale quanto quello nazionale, sono riscontrabili anche all'interno del territorio orientale della Provincia di Mantova, posizionato lungo il corso del fiume Mincio, in un'area prevalentemente pianeggiante contraddistinta da numerosi corsi d'acqua

1 IPCC, 2021.

2 Lawrence, 2007.

3 Musco *et al.*, 2016.

4 MacKinnon, 2021.

5 Brugmann, 2012;
Leichenko, 2011.

6 Magni *et al.*, 2020.

7 Measham, *et al.*, 2011.

8 Musco *et al.*, 2020.

minori, oltre che da una consistente rete di canali irrigui e dalla presenza dei laghi di Mantova. Dal punto di vista climatico il contesto mantovano, densamente costruito e con limitata presenza di verde, risulta particolarmente vulnerabile e soggetto a fenomeni estremi, in cui ondate di calore (che si traducono in periodi di siccità e crisi idrica con importanti fenomeni di isole di calore urbana) si alternano spesso a fenomeni improvvisi di pioggia intensa (provocando allagamenti urbani ed interruzioni temporanee di servizi pubblici). Questo squilibrio tra impatti climatici e territorio comporta diverse conseguenze dirette ed indirette sul benessere delle persone, in particolare tra le fasce più sensibili, che spaziano dall'aggravamento del rischio idraulico urbano e periurbano, all'invasione di specie alloctone, fino all'eutrofizzazione dei laghi di Mantova e al rischio di interrimento delle Valli del Mincio.

Anche la situazione socio-economica, con un trend demografico in diminuzione, una contrazione del tessuto imprenditoriale iniziato già nel periodo pre-pandemia, oltre che un sistema energetico locale ancora lontano dal raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 e di decarbonizzazione al 2050, contribuisce a tratteggiare una situazione non proprio rosea per il futuro dell'area mantovana.

Il medesimo territorio, d'altro canto, è però dotato di innumerevoli risorse e punti di forza, tra cui: la presenza di un sistema di micro-imprese quale valida opportunità di rigenerazione sia sociale che economica, soprattutto se accompagnata e supportata dai finanziamenti offerti dal *Green Deal* europeo attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza; la presenza di reti verdi strutturali di area vasta, come la rete dei parchi, il Contratto di Fiume, la Rete Ecopaesistica; una rete ciclabile di rilevanza provinciale e nazionale che permette di attivare possibili integrazioni di mobilità dolce rivolte sia ai residenti che ai cicloturisti valorizzando le aree attraversate.

All'interno di questo quadro territoriale piuttosto eterogeneo, sia in termini di criticità climatico-ambientali che di opportunità socio-economiche, nell'ultimo anno è stato avviato un percorso per costruire un nuovo modello di sviluppo territoriale di area vasta, in grado di guardare

9 Si citano, per esempio, i progetti: Joint PAES; La grande Mantova si muove sostenibile; Mantova HUB; TREE BOARD - Costruzione del Portale del Verde; H2020 URBAN GREEN UP; il Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile; H2020 Innovate; Bonus edilizi; il Catasto solare; C-Change; Territori Virtuosi; P.I.A.: Terra ed Acqua; ECOPAY CONNECT 2020, ed altri.

10 Per approfondimenti: www.comune.mantova.gov.it/ALLEGATO%201%20Mantova%20Resiliente_verso%20il%20piano%20di%20adattamento%20climatico_linee%20Guida.pdf (ultima consultazione ottobre 2022).

11 La call è nata dall'iniziativa di Fondazione Cariplo – che da 30 anni sostiene e promuove la realizzazione di numerose iniziative di contrasto ai cambiamenti climatici – che nel 2019 ha lanciato il progetto “F2C - Fondazione Cariplo per il Clima” per dare vita ad una strategia più organica e strutturata nel campo della sostenibilità ambientale attraverso interventi per la diminuzione delle emissioni climalteranti, la mitigazione degli impatti dei fenomeni meteorologici estremi e l'incremento del capitale naturale.

12 La Strategia è visionabile integralmente su: www.fondazione.cariplo.it/static/upload/stc/stc-mantova.pdf (ultima consultazione ottobre 2022).

al futuro in chiave sostenibile e resiliente, attento all'utilizzo delle risorse e al cambiamento climatico. Per intraprendere questo percorso si è costituito un partenariato intercomunale composto dai Comuni di Mantova, Curtatone, Marmirolo, Porto Mantovano, San Giorgio Bigarello e l'Unione Colli Mantovani, insieme al Parco del Mincio e all'Associazione Alkémica.

L'attenzione verso queste tematiche così urgenti ha portato i partner ad agire direttamente su più fronti, sia per gli aspetti riguardanti l'adattamento climatico di lungo periodo sia per gli aspetti più immediati legati alla mitigazione⁹. In particolare – in continuità tematica e coerenza metodologica con gli indirizzi dettati dalle “Linee Guida per l'Adattamento climatico del Comune di Mantova”¹⁰, quale primo step operativo per guidare le trasformazioni urbane e rispondere all'urgenza di trasformazione per la gestione dei rischi nel Mantovano – è nata la volontà corale di perseguire una strategia di adattamento climatico su scala sovracomunale attraverso cui affrontare concretamente le problematiche legate al rischio idraulico, alla povertà idrica durante i lunghi periodi siccitosi e alla rifo-restazione urbana, periurbana e agricola e conseguentemente alla riduzione del rischio di formazione di isole di calore, sia nel breve (2030) che nel lungo periodo (2050).

La Call for Ideas “*Strategia Clima*”¹¹ di Fondazione Cariplo ha permesso, quindi, di attuare concretamente questa volontà condivisa di avviare un percorso di transizione territoriale di area vasta tramite la redazione della Strategia di Transizione Climatica (STC) “ACE3T-CLIMA Acqua, Calore ed Energia: 3 pilastri per la Transizione Climatica del Mantovano”¹². La volontà esplicita della call è proprio quella di rafforzare la capacità di risposta territoriale alla sfida dei cambiamenti climatici aumentando la capacità della rete di enti locali anche di piccola o media dimensione di offrire un'azione coordinata e sovracomunale. La STC, in accordo con gli strumenti strategici e pianificatori sovraordinati e in linea con le progettualità già avviate dai Comuni e dagli enti aderenti, costituisce uno strumento operativo in grado di indirizzare i processi decisionali delle pubbliche amministrazioni, delle imprese e dei cittadini, orientando e creando nuove politiche di

sviluppo urbano resiliente e di miglioramento del benessere. Sulla base di tali finalità, la metodologia sviluppata per accompagnare la costruzione della STC è stata definita considerando le indicazioni teoriche dell'UNFCCC¹³ ed è strutturata in cinque macro-step principali:

- A. Definizione della *vision* per la transizione climatica;
- B. Costruzione di un quadro conoscitivo aggiornato;
- C. Definizione degli obiettivi strategici comuni;
- D. Definizione della *governance* e degli strumenti di coordinamento;
- E. Definizione delle azioni pianificate in una prospettiva resiliente.

I suddetti cinque step metodologici vengono di seguito analizzati:

A. Definizione della *vision* per la transizione climatica

All'interno del percorso della STC "ACE3T-CLIMA" è stato fondamentale costruire prioritariamente una visione strategica d'insieme, volta a fornire una proiezione di lungo termine nonché a definire gli orientamenti per un futuro sviluppo integrato, adeguato alle condizioni climatiche locali e agli indirizzi della pianificazione sovraordinata. È infatti di fondamentale importanza che la *vision* dialoghi con le politiche attuate nel territorio e sappia coinvolgere quanti più *stakeholder* possibili. In questo senso, la *vision* è stata costruita analizzando sia gli obiettivi e gli elementi cardine dei principali documenti di indirizzo locale¹⁴, sia garantendo coerenza con i documenti nazionali e sovranazionali di maggior rilievo in tema di adattamento¹⁵.

La *vision* di "ACE3T-CLIMA" si articola in tre pilastri (Figura 01) che si concentrano su indirizzi strategici allo stesso tempo specifici, complementari e convergenti verso il raggiungimento di una vera e propria transizione climatica di area sovralocale.

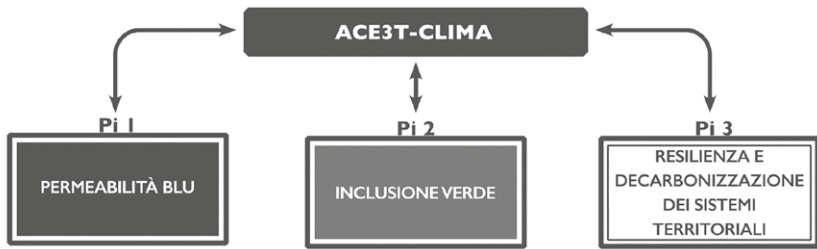
B. Costruzione di un quadro conoscitivo aggiornato

Nel tentativo di proporre innovativi approcci integrati che guardino ai territori come virtuosi laboratori di transizione climatica, è stato necessario innanzitutto avviare un

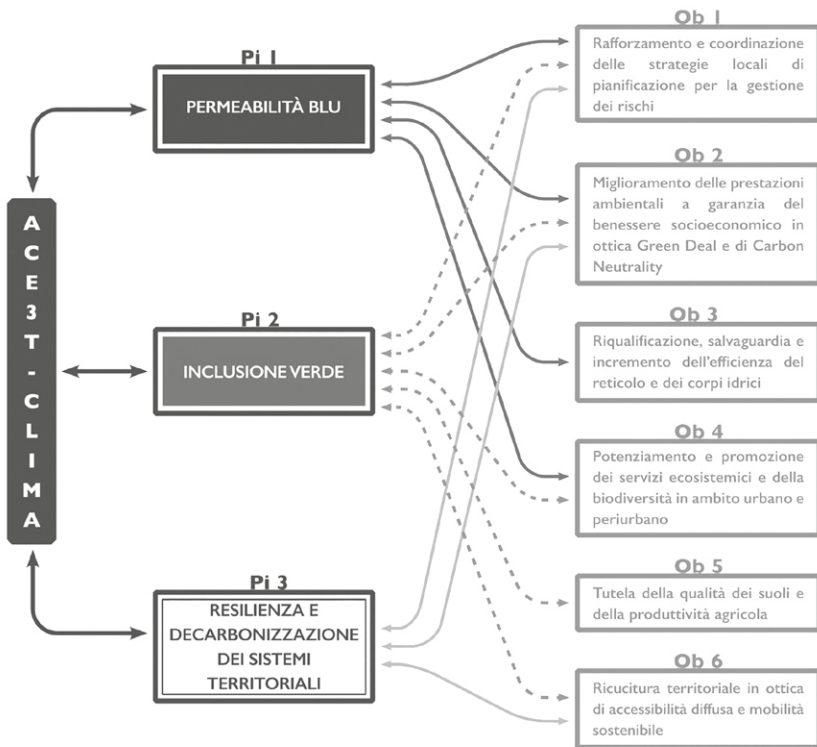
13 UNFCCC, 2015.

14 Tra questi: il *World Forum on Urban Forests*, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), il Contratto di Fiume Mincio, il Piano di Indirizzo Forestale del Parco del Mincio, il Piano di Gestione UNESCO e il Piano di Assetto Idrogeologico.

15 Tra questi: la "Strategia Europea di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SEACC)", la "Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNACC)", il "Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici", il "Piano Nazionale Integrato Energia e Clima", il "Regolamento regionale n. 7 del 23 novembre 2017 relativo a criteri e metodi per il rispetto del principio dell'invarianza idraulica e idrologica", la "Strategia Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SRACC)" e il "Documento di Azione Regionale sull'Adattamento al Cambiamento Climatico".



01.



02.

Figura 01. Pilastri della *vision* di "ACE3T-CLIMA". Fonte: Elaborazione autori.
 Figura 02. Obiettivi strategici di "ACE3T-CLIMA". Fonte: Elaborazione autori.

processo di analisi basato sia sulla comprensione degli impatti e delle vulnerabilità che gli scenari climatici determineranno nello specifico territorio in oggetto, che sulla valutazione delle conseguenze che tali esternalità avranno sullo sviluppo dell'area. Una specifica analisi integrata delle dinamiche territoriali è servita anche a far emergere la capacità di resilienza del territorio e le opportunità di azione positiva. È quindi sulla base di tali conoscenze, condizione preliminare dell'approccio strategico, che sono stati strutturati i pilastri della *vision* che hanno permesso di definire successivamente gli obiettivi e le azioni operative in grado di fornire soluzioni efficaci alle criticità del territorio. A questo proposito, il quadro conoscitivo della STC, che contiene un'analisi delle principali informazioni urbanistiche, demografiche, socio-economiche, climatiche, ambientali ed energetiche del territorio provinciale coinvolto dal partenariato, è stato fondamentale per comprendere da un lato le vulnerabilità e le necessità territoriali, e dall'altro le potenzialità che possono contribuire a compensare gli impatti derivanti dai cambiamenti climatici che insistono sull'area. Ad integrazione del quadro conoscitivo più generale, sono stati messi a sistema anche le progettualità e le iniziative avviate sul territorio volte all'adattamento e alla mitigazione dei cambiamenti climatici, una ricognizione della pianificazione vigente, un inquadramento del profilo climatico ed infine, una analisi dettagliata del sistema energetico territoriale.

C. Definizione degli obiettivi strategici comuni

A seguito della definizione della visione strategica di area vasta, valida per tutti componenti del partenariato territoriale, la definizione degli obiettivi è stato il successivo passaggio metodologico che ha permesso di strutturare operativamente le azioni del futuro processo di transizione. A partire dalla formulazione dei pilastri della *vision* e da quanto emerso dal quadro conoscitivo sono stati indicati i sei obiettivi specifici che territorializzano la *vision* (Figura 02). I sei obiettivi hanno trovato poi la loro attuazione nelle azioni territoriali, suddivise tra azioni "territoriali" e di "*governance*", in grado di garantire soluzioni

compensative per le vulnerabilità territoriali dell'area Mantovana.

D. Definizione della *governance* e degli strumenti di coordinamento della Strategia

Il percorso verso una maggiore resilienza territoriale non si sostanzia solamente attraverso la definizione di una strategia, ma necessita anche della costruzione di una solida rete di attori in grado di lavorare in forma integrata, valorizzando vicendevolmente conoscenze e competenze, favorendo l'interscambio orizzontale e verticale, mantenendo sempre la capacità di condividere obiettivi comuni. In quest'ottica, per ricevere indicazioni utili a dettagliare operativamente la Strategia, nella costruzione delle reti della STC, si è lavorato per favorire il coinvolgimento di tutte le autorità locali, degli attori socio-economici e dei cittadini. La partnership di "ACE3T-CLIMA" ha deciso inoltre di dotarsi di un organo collegiale con precisi compiti di: coordinamento per avviare e condurre l'intero processo di transizione, coordinamento delle relazioni tra enti del partenariato, coordinamento interno tra organi politici e tecnici. Questa forma di *governance* si è concretizzata nella cosiddetta *Cabina di Regia della Transizione Climatica* (Figura 03) costituita dai diversi referenti comunali, con funzioni di coordinamento o similari, e coordinata dal Referente della Transizione Climatica (RTC) e dai rappresentanti degli enti partner della STC "ACE3T-CLIMA". La costituzione di questo gruppo di responsabili, individuati tra i tecnici comunali già coinvolti nell'iniziativa, ha permesso al RTC di monitorare l'avanzamento delle azioni della Strategia nel pieno rispetto dell'autonomia dei singoli enti ma con una visione complessiva sovracomunale che ne garantisca la coerenza.

E. Definizione delle azioni pianificate in una prospettiva resiliente

Come è già stato anticipato, la STC ha voluto mettere a sistema pratiche e volontà già presenti nel territorio stesso, aprendo quindi la strada per il loro sviluppo grazie alla forte volontà delle amministrazioni e delle comunità locali, basandosi sulle risorse che passo dopo passo

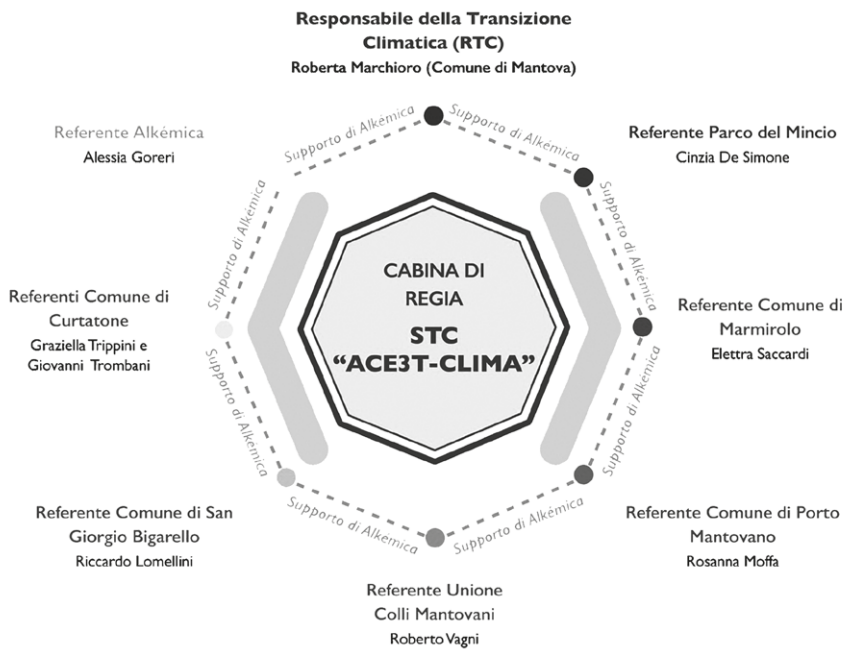


Figura 03. Schema di funzionamento della Cabina di Regia della Transizione Climatica. Fonte: Elaborazione autori.

potranno essere reperite grazie a questa esperienza. Le misure pilota individuate risultano determinanti nel raggiungimento dei macro-obiettivi strategici prefissati, in quanto esito di una programmazione condivisa tra i diversi enti e amministrazioni locali, e derivanti da un'analisi approfondita del quadro conoscitivo, delle specifiche criticità climatiche e soprattutto dalle reali esigenze e aspettative del territorio. In quest'ottica le azioni sono state individuate considerando il livello di priorità degli interventi e il grado di fattibilità politica ed economica, in maniera tale da mettere in atto una progettazione integrata basata su un'effettiva capacità d'azione, sia dei singoli partner che della rete unitaria degli enti coinvolti. La STC, infatti, organizza e raccoglie misure di varia tipologia, che comprendono sia *azioni territoriali*, ovvero interventi puntuali ricadenti nei singoli territori comunali (di immediato impatto sulla qualità di vita delle comunità locali), sia azioni integrate e multidisciplinari, finalizzate queste a sviluppare una strategia unitaria sovracomunale in grado di risolvere e mitigare le criticità grazie ad un approccio multi-obiettivo.

Complessivamente, la strategia comprende 11 *azioni territoriali* (Figura 04) distribuite in 4 ambiti operativi differenti, e 10 *azioni di governance*, relative a informazione, formazione, politiche integrate, comunicazione, identità territoriale e sviluppo della consapevolezza e della conoscenza culturale e conoscitiva del territorio. Nello specifico, le Azioni sono suddivise e incardinate su otto direttrici:

- i. Revisione degli strumenti urbanistici (Azione 2);
- ii. Adattamento ai cambiamenti climatici (Azioni da 4 a 11 e 13);
- iii. Mitigazione delle emissioni climalteranti (Azioni 14 e 15);
- iv. Ricerca di finanziamenti (Azione 16);
- v. Sviluppo di reti e strumenti per l'aggiornamento delle conoscenze di rilevanza climatica (Azione 3);
- vi. Capacity building e formazione tecnica (Azioni 17 e 18);
- vii. Coinvolgimento della cittadinanza e comunicazione (Azioni 19 e 20);
- viii. Monitoraggio della STC (Azione 21).

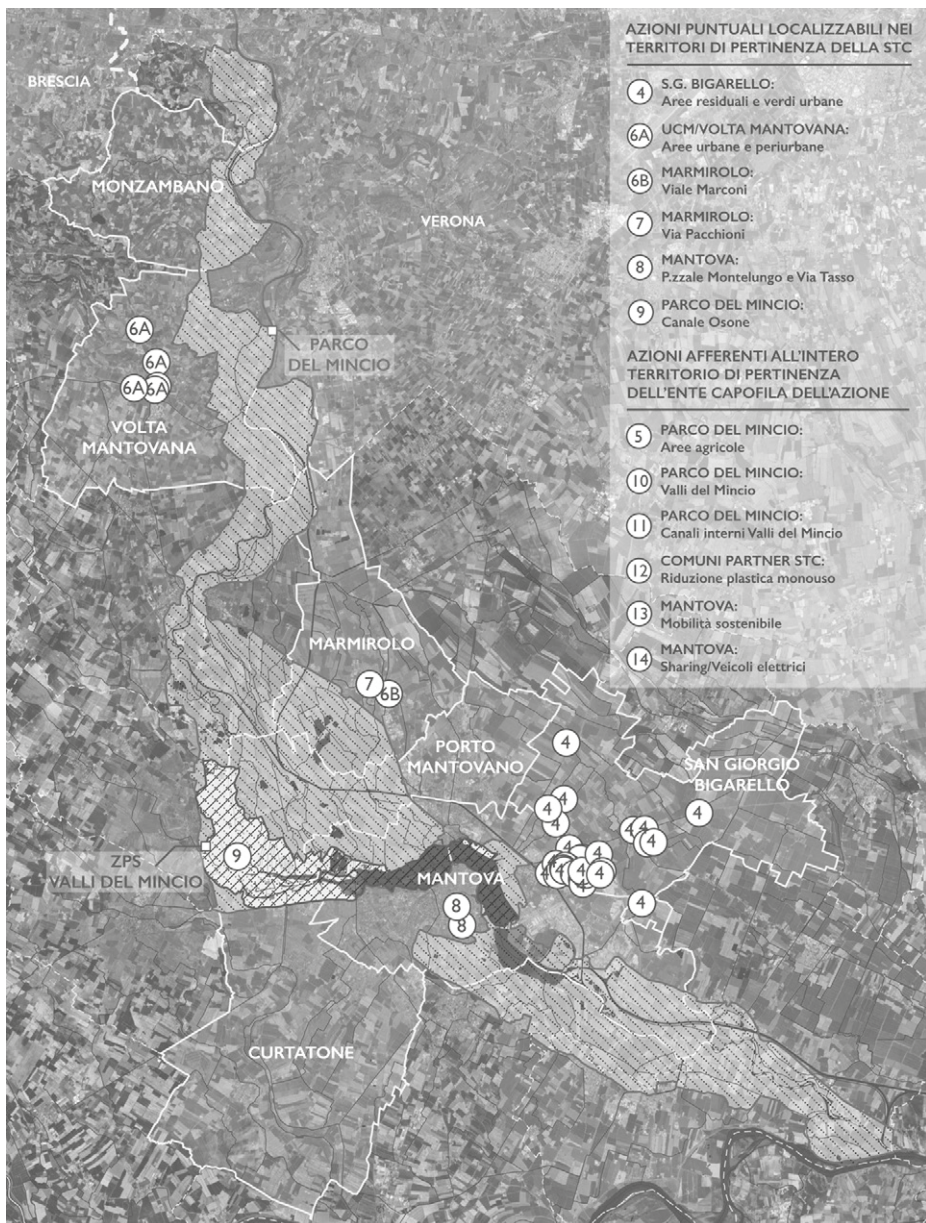


Figura 04. Localizzazione geografica delle azioni territoriali.
Fonte: Elaborazione autori.

Conclusioni

Il processo di transizione territoriale di area vasta impostato dalla STC risulta inevitabilmente una conferma del fatto che il tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici sta permeando con sempre maggiore consapevolezza ed efficacia le pratiche di pianificazione territoriale a tutte le scale. Nel caso del partenariato mantovano, la scala e la portata di questa contaminazione positiva è stata addirittura di livello sovracomunale e di tipologia multisettoriale, portando temi come la sostenibilità ambientale, la resilienza e la decarbonizzazione all'interno del dibattito pubblico locale, in particolare tra società civile e Terzo settore.

Lo scenario di lungo periodo, articolato nelle prime 21 Azioni della STC, costruisce un'infrastruttura decisionale su cui far crescere nuove progettualità, costituendo strutture operative intercomunali in grado di sovrintendere e gestire l'attuazione della Strategia stessa e favorire l'attivazione dei meccanismi necessari alla realizzazione e diffusione di azioni e interventi nel campo della mitigazione e dell'adattamento mediante un approccio di area vasta.

Per attuare questi processi, l'approccio aggregativo (o aggregante) si è sostanziato attorno ad una rete particolarmente favorevole. Le pubbliche amministrazioni del partenariato, infatti, possedendo già alcuni importanti di adattamento locale, hanno permesso una maggiore facilità di dialogo su questi temi, avendo già una percezione completa e tangibile delle vulnerabilità dei propri territori e dei rischi più rilevanti e urgenti. Sviluppare un percorso integrato tra enti di scala sovracomunale può dunque contribuire a:

- Fornire un contesto d'azione più ampio: una direzione concordata tra diverse realtà territoriali per uno scopo unificato può aiutare sia nell'analisi che nella risoluzione delle criticità e delle lacune individuate;
- Aumentare l'efficacia delle azioni: gli impatti dei cambiamenti climatici possono coinvolgere più comuni non necessariamente separati da confini amministrativi. Pensare ad azioni integrate e omogenee tra comuni può aumentarne l'efficacia

e l'efficienza, contribuendo alla gestione virtuosa delle risorse economiche e del personale;

- Ottimizzare le risorse: fornire risposte integrate tra più comuni che affrontano problemi simili legati alla gestione degli impatti climatici può ottimizzare anche il reperimento di fondi e contributi regionali, statali ed europei, che tendono a premiare sempre più le aggregazioni territoriali e le partnership.

La costruzione della STC acquisisce, dunque, un ruolo particolarmente significativo di coordinamento tra gli obiettivi di area vasta e le politiche di azione locale. Il processo deve essere pianificato in modo sistematico e gestito in coordinamento tra i vari enti territoriali che devono lavorare insieme piuttosto che separatamente. In questo modo la Strategia può dare stabilità, coerenza e continuità ai processi di adattamento che coinvolgono diversi attori e settori della pubblica amministrazione e promuovere l'attuazione e la multidisciplinarietà delle politiche per la resilienza territoriale anche su larga scala. Per rafforzare ulteriormente la capacità di risposta e generare molteplici benefici sia a livello locale che su larga scala, la STC è accompagnata dalla realizzazione di interventi diffusi, dalla revisione degli strumenti di pianificazione esistenti, dalla promozione di buone pratiche di adattamento e mitigazione tra i cittadini e dall'attivazione di attività di formazione e scambio reciproco tra pubbliche amministrazioni.

Il percorso metodologico e operativo descritto dal contributo offre quindi l'opportunità di riflettere sul fatto che gli enti locali, anche di piccole o medie dimensioni, possono agire in modo coordinato e sovracomunale, al fine di realizzare una reale transizione verso la resilienza dei territori nel medio e lungo periodo.

Bibliografia

- Brugmann J. (2012), "Financing the resilient city", *Environment and Urbanization*, 24.3, pp. 215-232. <https://doi.org/10.1177/0956247812437130>.
- IPCC (2021), Summary for Policymakers, *Climate Change 2021: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lawrence V. (2007), "The Resilient City", *Urban Rural Sociology*, 82, pp. 57-65.
- Leichenko R. (2011), "Climate change and urban resilience", *Curr. Opin. Environmental Sustainability*, 3, pp. 164-168, doi. [org/10.1016/j.cosust.2010.12.014](https://doi.org/10.1016/j.cosust.2010.12.014).
- MacKinnon D. (2015), *Resilient City*, Elsevier, Amsterdam.
- Magni F., Musco F., Litt G., Carraretto G. (2020), "The Mainstreaming of NBS in the SECAP of San Donà di Piave: The LIFE Master Adapt Methodology", *Sustainability*, 12, p. 10080, doi. [org/10.3390/su122310080](https://doi.org/10.3390/su122310080).
- Maragno D., Litt G., Ferretto L., Gerla F. (2022), *Abaco per la transizione climatica. Primo catalogo per pianificare l'adattamento nell'alto adriatico*, Anteferma, Conegliano.
- Measham T.G., Preston B.L., Smith T.F., Brooke C., Gordard R., Withycombe G., Morrison C. (2011), "Adapting to climate change through local municipal planning: Barriers and challenges", *Mitig. Adapt. Strateg. Glob. Chang.*, 16, pp. 889-909. doi. [org/10.1007/s11027-011-9301-2](https://doi.org/10.1007/s11027-011-9301-2).
- Musco F., Maragno D., Magni F., Innocenti A., Negretto V. (2016), *Padova Resiliente*, Corila, Venezia.
- Arras F., Baruzzi V., F., Carraretto G., Freixo Santos T., Giordano F., Lapi M., Litt G., Luise D., Magni F., Marras S., Musco F., Pregolato M., Satta G., Suppa A., Zambrini M., Zuin M. (2020), *Linee guida per il mainstreaming nei gruppi di comuni*.
- Oke T., Mills G., Christen A., & Voogt J. (2017). *Urban Climates*, Cambridge University Press, Cambridge doi: [10.1017/9781139016476](https://doi.org/10.1017/9781139016476)
- UNFCCC, (2005), *Compendium on Methods and Tools to Evaluate Impacts of, and Vulnerability and Adaptation to, Climate Change*, UNFCCC, Bonn.

Gianfranco Franz,
*Professore ordinario di Politiche per la Sostenibilità
e lo Sviluppo Locale presso il Dipartimento di Economia
e Management dell'Università degli studi di Ferrara*

POSTFAZIONE

Sono davvero grato alla curatrice e ai curatori di questo libro bello e importante ma anche alle autrici e agli autori dei tanti saggi in esso contenuti per avermi costretto a ritornare dopo una lunga assenza sui temi della pianificazione urbana e territoriale in tempi di crisi climatica e di insostenibilità globale sempre più acute. Negli ultimi anni, infatti, mi sono dedicato ad altre tematiche di ricerca e ho affrontata la relazione città/riscaldamento globale prevalentemente dal fronte di questioni che ritengo più attinenti alla dimensione gestionale anziché a quella pianificatoria, come la così detta *città circolare*.

Ho trovato di grande interesse questo libro e i tanti saggi che raccoglie per motivi diversi e che cercherò di illustrare sinteticamente:

- è un libro utile alla riflessione e al tempo stesso alle pratiche, le più innovative rispetto a sfide che saranno epocali per il futuro della città, del vivere urbano e della transizione ecologica;
- un volume ampio, ricco, aperto a ventaglio davanti a tutte le scale (multiscalare) e a tanti diversi argomenti (multidisciplinare), dove il racconto di pratiche anche minime ma autenticamente esemplari incrocia l'esposizione tecnico-scientifica di quel che si può e si deve fare;
- infine, un libro che già dal titolo e dall'introduzione pone l'accento sull'apprendimento, utile agli studenti che devono prepararsi ad affrontare problemi di natura notevolmente complessa nei loro futuri impegni professionali o di ricerca, ma utile anche ai docenti e ai professionisti – pubblici e privati – per aggiornare il proprio sapere e gli strumenti non solo disponibili ma da implementare al più presto e sempre più diffusamente e convintamente.

La città è la nicchia ecologica dell'umanità e – lo spiegano bene gli autori – sarà sempre più lo spazio del pianeta Terra nel quale si giocherà la partita cruciale per una vera e concreta transizione ecologica e per una sostenibilità ricercata da oltre trent'anni, da quel primo Summit della Terra di Rio de Janeiro di cui in questo 2022 cade il trentennale. Un trentennio di slanci e disinganni, durante il quale l'impronta ecologica impressa dagli umani sul Pianeta è costantemente peggiorata malgrado le decine di migliaia di buone pratiche sperimentate ed attuate proprio dalle città e da tanti cittadini preoccupati della crisi ambientale e climatica in corso.

Trent'anni di successi locali e di insuccessi globali non devono farci desistere dall'impegno. Quando ero studente allo luav negli anni '80 pochissimi erano i professori che affrontavano i temi che incontriamo oggi in questo volume, fra questi Virginio Bettini, recentemente scomparso. Questo libro dimostra la continua evoluzione della ricerca e della

didattica come anche l'urgenza di affrontare le questioni fuori da quella sub-cultura dell'emergenza che tanto ha segnato e segna le questioni urbane e territoriali nel nostro Paese, come ben evidenzia nel suo contributo Mattia Bertin. Allo stesso tempo la crisi ambientale non può oscurare questioni purtroppo di lunga durata come quelle dell'inclusione sociale. Il sorprendentemente interessante e ricco articolo di Daniela Ciaffi, Emanuela Saporito e Ianira Vassallo sulla scuola e le comunità educanti mi ha insegnato molto e mi ha fatto tornare alla mente il famosissimo film di Ettore Scola "C'eravamo tanto amati", del 1974, nel quale una delle sequenze più appassionante riguarda proprio la mobilitazione delle famiglie per una scuola migliore e di tutti, mobilitazione capeggiata da donne, come donne sono le tre autrici di questo contributo, a ricordare a noi maschi che esistono aspetti – mi verrebbe da dire intangibili e materialissimi – della vita e della città, del progresso individuale e sociale che vengono prima e per i quali, nonostante tutto dobbiamo ancora mobilitarci anche prima e ancor più rispetto ai temi qui centrali della pianificazione *climate proof*, come si usa dire. Un'attenzione alle pratiche minime – che minime non sono – che si ritrova nel contributo di Nina Bassoli, Nicola Colannino e Eugenio Morello sullo straordinario e per me sconosciuto caso di co-creazione e di resilienza urbana – ma io assocerei a quest'ultimo termine anche quello meno attraente di resistenza – de "La Piana" che un giorno vorrei certamente visitare con il desiderio di conoscere "le pianiste", donne resistenti e capaci di mobilitarsi per risolvere i bisogni minimi – eppure massimi per loro e le loro famiglie – che la distratta amministrazione milanese non vede. Un caso quello de "La Piana" che ci dimostra anche come le mobilitazioni comunitarie e di quartiere siano capaci di recepire e mettere in pratica anche le indicazioni più innovative e di frontiera per un migliore benessere ambientale. Cose minime ma di grandissimo impatto e per le quali è importantissimo saper raccontare, come hanno fatto gli autori di questo bel contributo.

Hanno ragione Laura Fregolent e Matteo Basso a soffermarsi con grande *cura* su come sia cambiato il lessico urbanistico popolandosi di termini che traducono proprio l'importanza delle azioni dal basso, spontanee e tattiche, aggiungo io *popolari* perché vengono da cittadini riuniti in variegata aggregazioni non più rispondenti a categorie sempre valide ma difficilmente riscontrabili come classe, censo, appartenenza: malgrado la frammentazione sociale che contraddistingue l'epoca attuale i bisogni di spazi pubblici degni e di beni comuni che non siano considerati riduttivamente solo come servizi sono ancora capaci, come mezzo secolo fa, di dare un costrutto sociale all'aggregazione spontanea. In attesa di palingenesi strategiche da parte della politica e delle amministrazioni

rispetto a questioni mai seriamente affrontate sono proprio le azioni tattiche a risolvere – almeno temporaneamente – i problemi quotidiani di comunità di residenti di cui nessuno si prende cura o, comunque, mai nel modo più appropriato.

In questo solco s'inserisce anche il bell'articolo di Giovanna Marconi e Flavia Albanese sui territori dell'accoglienza, un tema difficile, spinoso, certamente privo di *appeal* e per questo affrontato – ancora una volta da donne che, come nella vita, si prendono cura e non voltano lo sguardo. Immigrazione, accoglienza e territorializzazione di una politica sociale *fastidiosa* per la maggioranza di cittadini e amministratori locali e nazionali sono focus di ricerca di straordinaria importanza in particolar modo di fronte al processo di declino demografico in corso nel nostro Paese (come in tutti i paesi più ricchi). Il maggiore pregio di questo contributo – per me che non eludo la questione ma della quale non sono minimamente esperto – è chiarire in modo inequivocabile come il governo delle migrazioni è e sempre più sarà una questione urbana e territoriale le cui possibili soluzioni passano – come tutte le soluzioni a problemi complessi – da uno studio certosino e di dettaglio delle realtà locali.

Non è un caso che il contributo di Marconi e Albanese venga subito prima di quello scritto da Giovanni Litt, Filippo Magni e Massimiliano Granceri Bradaschia sulla pianificazione per la transizione climatica che richiede modifiche sostanziali alle prassi consolidate di pianificazione della città e del territorio e che, nonostante due decenni di sperimentazioni, continua a scontare un irresponsabile *deficit* di applicazione e implementazione da parte delle amministrazioni locali. Sebbene la politica e le istituzioni risultino ancora scarsamente sensibili alla necessità di implementare strumenti *climate proof* per il governo della città e del territorio, l'università – continuamente accusata di essere scollegata dai problemi concreti spesso proprio dalla politica e dalle istituzioni locali – dimostra grande attenzione e capacità di ricerca verso tali questioni e, per fortuna, continua a trovare casi concreti in cui sperimentare (i casi di Mantova, Reggio Emilia e di Jesolo) la definizione di strumenti e di metodi di valutazione complessa e multicriteriale, come illustrato dal contributo di Denis Maragno e Gianfranco Pozzer che aiuta a comprendere le potenzialità e l'utilità della costruzione di quadri conoscitivi complessi attraverso la costruzione di sistemi informativi, che possano orientare più consapevolmente i decisori e le comunità verso l'adozione di strumenti di pianificazione capaci di ridurre la vulnerabilità e il rischio a cui la crisi climatica esporrà città e territori nel prossimo futuro. Percorsi virtuosi che – se imboccati – possono progressivamente aumentare la consapevolezza dei decisori e delle comunità e ampliarsi di scala com'è

dimostrato dal contributo di Elena Ferraioli, Giovanni Litt, Giulia Lucertini e Filippo Magni sul caso mantovano in cui la predisposizione delle “Linee guida per Mantova resiliente” ha poi portato all’impegno per la definizione di una strategia di transizione climatica a scala territoriale, un risultato che – ne sono certo conoscendo entrambi gli attori coinvolti: amministrazione locale e università – è dovuto anche alla giovinezza e quindi all’apertura mentale verso le nuove urgenze e sensibilità di chi governa e di chi studia, ricerca e applica, condizioni che non sempre – purtroppo – riescono a determinarsi. Una condizione che si ritrova nel caso di Reggio Emilia, ben illustrato da Federica Appiotti, che dimostra come una cinquantennale cultura di Governo del Territorio e di aggiornamento degli strumenti di pianificazione faciliti l’individuazione di nuovi obiettivi. Il libro si chiude con una riflessione di Ferraioli e Lucertini sulla città circolare come possibile declinazione del paradigma emergente dell’economia circolare, un modello di azione e di gestione della città ancora da esplorare e, in Italia, in fase di prima sperimentazione da parte delle amministrazioni di Torino, Genova e Prato.

Chiudo il mio contributo a questo volume con un plauso ad autrici e autori per la decisività delle questioni affrontate e per la freschezza con cui vengono affrontate, una qualità che è dovuta certamente alla guida e alla capacità di visione assicurata dai più anziani fra di essi ma che emerge in tutta la sua forza grazie alla giovane età della maggior parte di ricercatrici e ricercatori coinvolti e della cui intelligenza ci sarà sempre maggior bisogno.

Ordine alfabetico

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

01. Flavia Albanese

Laureata Magistrale in *Urban Design* all'Università Roma Tre. Ricercatrice all'Università Iuav di Venezia. Si interessa di politiche e pratiche di inclusione socio-spaziale delle persone migranti. Si è soffermata sull'uso dello spazio pubblico da parte di popolazioni di origini differenti nelle periferie metropolitane e sulla territorializzazione delle politiche di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo. Gli studi in corso riguardano prevalentemente la condizione abitativa delle persone con un background migratorio e il loro accesso ai servizi di welfare territoriale.



01.

02. Federica Appiotti

Laureata Magistrale in *Environmental Sustainability and Civil Defense* all'Università Politecnica delle Marche. Ricercatrice Post-Doc all'Università Iuav di Venezia. Ha ottenuto il Dottorato di Ricerca in Protezione Civile e Ambientale presso l'Università Politecnica delle Marche, con una tesi che ha mirato a comprendere gli effetti e gli impatti del cambiamento climatico alla scala locale e a identificare strategie utili alla Protezione Civile locale per prevenire e mitigare tali effetti. Dal 2013 collabora con lo Iuav su progetti e ricerche incentrate sul tema della resilienza ambientale e sociale dei sistemi complessi.



02.

03. Matteo Basso

Ricercatore (RTD-b) in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Dottore di ricerca in pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio. Svolge attività di ricerca nel campo degli studi urbani, dell'analisi quantitativa e qualitativa delle trasformazioni urbane, territoriali e paesaggistiche, della progettazione di politiche urbane e territoriali. Insegna all'Università Iuav di Venezia e alla *Venice International University*. È stato visiting scholar presso la *University of Westminster* e il *College of Architecture and Urban Planning* della Tongji University.



03.

04. Nina Bassoli

Architetto e Ricercatrice. Si è laureata al Politecnico di Milano, dove insegna Progettazione architettonica, e ha conseguito il dottorato di ricerca in architettura presso l'Università Iuav di Venezia. All'attività di ricerca affianca un'intensa attività editoriale e curatoriale. Dal 2008 è membro della redazione di *Lotus international* e dal 2022 è parte del Comitato scientifico della Triennale di Milano come curatrice responsabile del settore Architettura, rigenerazione urbana e città.



04.

05. Mattia Bertin

Ricercatore, Dottore di ricerca, docente a contratto in Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università Iuav di Venezia. Collabora inoltre con la Fondazione Eni Enrico Mattei. Svolge consulenze per conto di enti locali nella pianificazione dell'emergenza e insegna questi processi all'Università Iuav di Venezia, all'*Universidad*



05.



06.

Politécnica de Madrid e al master in Pubblica Amministrazione dell'Università Ca' Foscari. Si occupa principalmente di questioni urbane complesse legate al cambiamento climatico, al disastro, alla marginalità, alla riduzione dei rischi e delle tensioni territoriali.

06. Giorgia Businaro

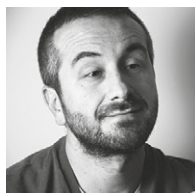
Geografa e Pianificatrice del territorio, della città e dell'ambiente. È progettista sociale e ambientale. Specializzata nell'ideazione e nel coordinamento di progetti che prevedano il coinvolgimento attivo di Enti del Terzo settore e la partecipazione delle comunità locali.



07.

07. Daniela Ciaffi

Professoressa associata in Sociologia della città e del territorio al DIST del Politecnico di Torino. È Vicepresidente di Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà. È autrice di numerosi libri e articoli sulla partecipazione, il *community action* e l'amministrazione condivisa dei Beni comuni. Docente in Sociologia Urbana al Politecnico di Torino e coordinatrice scientifica del progetto di ricerca "La città va a scuola. Piazze scolastiche come spazi di socialità e qualità ambientale".



08.

08. Nicola Colaninno

Architetto, Ricercatore e Dottore di ricerca in *Urban and Architectural Management and Valuations* presso l'Università Politecnica della Catalogna. È Ricercatore presso il Politecnico di Milano con particolare interesse per gli studi urbani e la GIScience, con particolare attenzione all'analisi, pianificazione e progettazione del clima urbano. Nel 2021 consegue una borsa *Marie Skłodowska-Curie Action* con il progetto *MultiCAST: Multiscale Thermal-related Urban Climate Analysis and Simulation Tool*, in partenariato con il Massachusetts Institute of Technology.



09.

09. Elena Ferraioli

Architetto e dottoranda in Pianificazione territoriale presso l'Università Iuav di Venezia. Attualmente svolge attività di ricerca con particolare interesse alle tematiche dell'economia circolare e dell'adattamento al cambiamento climatico. Ha recentemente collaborato a progetti di ricerca italiani ed europei per i quali si occupa della progettazione e pianificazione urbana e spaziale in relazione alle tematiche della resilienza territoriale, della rigenerazione e della fragilità ambientale.



10.

10. Gianfranco Franz

Architetto e pianificatore, è professore ordinario di Politiche per la Sostenibilità e lo Sviluppo Locale presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Ferrara, tenendo corsi anche per il Dipartimento di Architettura e per il Dipartimento di Studi Umanistici. Ha un'ampia esperienza in politiche e pratiche di sostenibilità, sviluppo locale, pianificazione spaziale strategi-

ca e creatività urbana condotte in Italia, Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, Vietnam.

11. Laura Fregolent

Architetto, Dottore di ricerca in Scienze e metodi per la città e il territorio europei. Professoressa ordinaria di Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università luav di Venezia. Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Veneto. Svolge attività di ricerca e collaborazione scientifica nel campo degli studi urbani con particolare attenzione ai processi di trasformazione urbana e dispersione insediativa e alle dinamiche sociali ad esse connesse. Ha partecipato a convegni e seminari nazionali e internazionali e pubblicato libri e saggi. È co-direttore della rivista *Archivio di Studi Urbani e Regionali*.



11.

12. Massimiliano Granceri Bradaschia

Pianificatore territoriale, Dottore di ricerca in *Urban and Regional development*. Vanta dieci anni di esperienza di lavoro tra ricerca e consulenza nella pianificazione territoriale, analisi di policies, adattamento al cambiamento climatico e monitoraggio e valutazione.



12.

13. Giovanni Litt

Architetto e Pianificatore del territorio, della città e dell'ambiente. Dottorando presso l'Università luav di Venezia, Ricercatore presso il Planning Climate Change LAB e Fondazione Eni Enrico Mattei. È esperto in resilienza urbana, strategie di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, *mainstreaming* del Governo del Territorio e politiche partecipative. Facilitatore in processi partecipativi per la co-progettazione di interventi di rigenerazione degli spazi pubblici attivando i contesti e gli attori locali. Assistente alla didattica in differenti corsi di Architettura e Pianificazione.



13.

14. Giulia Lucertini

Pianificatrice del territorio e architetto, Ricercatrice, Dottore di ricerca in Estimo ed economia del territorio all'Università degli studi di Padova. Si occupa di economia circolare e metabolismo urbano con particolare attenzione alle politiche locali del cibo e dell'agricoltura. È docente titolare del laboratorio *Circular City Studio* del corso di Laurea magistrale in Urbanistica e Pianificazione del territorio all'Università luav di Venezia.



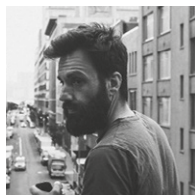
14.

15. Filippo Magni

Urbanista, Dottore di ricerca in Pianificazione e politiche pubbliche per il territorio all'Università luav di Venezia, laureato con doppio titolo di master internazionale in *Estudios Territoriales y de la Población* all'Universitat Autònoma de Barcelona. È docente titolare del corso di Tecniche di pianificazione Urbanistica e del laboratorio *Spatial planning for Climate Change Studio* della Laurea magistrale in Urbanistica e Pianificazione del Territorio.



15.



16.

16. Denis Maragno

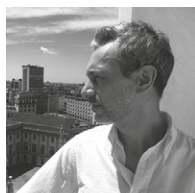
Urbanista, Ricercatore (RTD-a) in Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dottore di ricerca in Nuove Tecnologie Informazione Territoriale e Ambiente presso l'Università luav di Venezia, *Research Associate* di Fondazione Eni Enrico Mattei. Svolge attività di ricerca e didattica dal 2013 presso luav. Fa parte del centro di ricerca *Cities Under Pressures* nell'ambito del Cluster di ricerca *Earth and Polis Research Center* dove è responsabile della linea di ricerca "vulnerabilità e resilienza urbana climatica". Delegato del Rettore sulla Terza Missione per lo sviluppo di progetti sul territorio.



17.

17. Giovanna Marconi

Ricercatrice, Direttrice della Cattedra Unesco SSIIM su "L'inclusione sociale e spaziale dei migranti internazionali - politiche e pratiche urbane" all'Università luav di Venezia, per la quale ha coordinato numerosi progetti di ricerca azione sull'impatto urbano delle migrazioni. I principali temi di ricerca sui quali lavora sono: città e diversità, inclusione urbana degli immigrati internazionali nelle città metropolitane e nei piccoli comuni, accessibilità dei servizi di welfare locale, sicurezza e spazi pubblici, migrazioni Sud-Sud e di transito.



18.

18. Eugenio Morello

Architetto, Professore associato in pianificazione e tecnica urbanistica presso il Dastu del Politecnico di Milano. Coordina le attività di ricerca del "Laboratorio di Simulazione Urbana Fausto Curti" e del "Laboratorio Cambiamenti Climatici, Rischio e Resilienza". È delegato del Rettore per la sostenibilità ambientale. Il suo interesse di ricerca riguarda il rapporto tra la progettazione urbana e la qualità ambientale, la progettazione climatica, la resilienza e l'adattamento ai cambiamenti.



19.

19. Francesco Musco

Architetto e Urbanista, Dottore di ricerca in *Analysis and Governance for Sustainable Development*. Professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica al Dipartimento di Culture del progetto dell'Università luav di Venezia. Direttore della Ricerca d'Ateneo. Ha fondato il Planning & Climate Change LAB attivo nella ricerca applicata a supporto delle innovazioni per la pianificazione e la progettazione per la città resiliente e nella sperimentazione per l'attuazione della resilienza urbana a livello internazionale. Dirige la collana editoriale *Planning for Climate Proof Cities* di Springer Verlag.



20.

20. Gianfranco Pozzer

Pianificatore, Ricercatore post-doc, Dottore di ricerca in Nuove tecnologie per il territorio, la città e l'ambiente presso l'Università luav di Venezia. Lavora nel campo del *climate proof planning*, con particolare riferimento allo studio e al trattamento delle immagini satellitari in contesto di cambiamento climatico, l'uso della GIScience combinata con valutazioni mono e multivariate per la rappresentazione spaziale delle trasformazioni territoriali; anali-

si geostatistica; studio di grandi flussi informativi e applicazione di tecnologie di analisi delle reti.

21. Emanuela Saporito

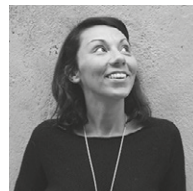
Architetto, Dottore di ricerca in *Spatial Planning and Urban Development*, Ricercatrice post-doc in Sociologia Urbana al DIST del Politecnico di Torino. Svolge ricerche nell'ambito della *community action* per la rigenerazione urbana, dell'innovazione sociale, dell'amministrazione condivisa dei beni comuni e della scuola come bene comune per il progetto "La città va a scuola. Piazze scolastiche come spazi di socialità e qualità ambientale". Collabora con Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà.



21.

22. Ianira Vassallo

Architetto, Dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio. Ricercatrice in urbanistica al DIST del Politecnico di Torino. Autrice di numerosi contributi scientifici sulla scuola come presidio civico e culturale, è coordinatrice scientifica di "La città va a scuola. Piazze scolastiche come spazi di socialità e qualità ambientale" e "STeP. Scuola, Territorio e Prossimità. Per un'alleanza educativa nei piccoli e medi centri della provincia italiana". Collabora con Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà.



22.



ottobre 2022
stampato da Digital Team, Fano

In ogni epoca storica la strutturazione dei sistemi urbani ha giocato un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle comunità. Città come incubatori di criticità, ma, soprattutto, luoghi propulsori del cambiamento, anticipatori di comportamenti, agevolatori di processi di condivisione e cooperazione per il miglioramento collettivo. Negli ultimi anni, a causa delle limitazioni imposte dalla diffusione del virus Sars-Covid19, i nuclei urbani sono stati teatro dell'accelerata diffusione di interventi – governati o spontanei, piccoli o grandi – che hanno spinto i cittadini a rivalutare le proprie potenzialità di agenti attivi nella trasformazione delle città.

E se le comunità urbane vogliono evitare di trovarsi impreparate a rispondere ai mutamenti, alle sollecitazioni, agli shock e agli stress a cui il sistema-città è costantemente sottoposto, i processi di pianificazione urbana non possono mai cessare di integrarsi e autogenerarsi.

Con il contributo di studiosi e docenti, questo volume indaga come le città possano essere – da diversi punti di vista, a diverse geografie e scale, per differenti temi e opportunità – laboratori di apprendimento permanente: apprendendo dalle comunità, apprendendo dagli eventi, apprendendo dalle città.

Giovanni Litt è Architetto e Pianificatore, Assegnista di Ricerca e Dottorando presso l'Università Iuav di Venezia. Esperto in resilienza urbana, strategie di adattamento ai cambiamenti climatici, mainstreaming del governo del territorio e politiche partecipative.

Giorgia Businaro è progettista sociale e ambientale, pianificatrice del territorio e geografa. Specializzata nell'ideazione e nel coordinamento di progetti che prevedano il coinvolgimento attivo di Enti del Terzo Settore e la partecipazione delle comunità locali.

Denis Maragno è Urbanista, ricercatore RTDA presso l'Università Iuav di Venezia, Dottore di ricerca in Nuove Tecnologie Informazione Territorio e Ambiente, Research Associate di Fondazione Eni Enrico Mattei, Docente nei corsi di laurea Magistrale e Triennale in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Delegato dal Rettore sulla Terza Missione con incarico di referente per lo sviluppo di progetti sul territorio.

Euro 16,0

ISBN 979-12-5953-018-9

